



CAPITOLO DECIMOTTAVO

I sigilli pontifici. I sigilli del clero secolare.

I. IL SIGILLO NELLA DOCUMENTAZIONE DEL MEDIOEVO. NOTE STORICHE. *

I sigilli pontifici sono stati studiati in modo esauriente, sicchè non è opportuno indugiare qui a ripetere cose note; mi limito a qualche notizia, necessaria per chiarire le origini e lo sviluppo dei primi sigilli episcopali, che sono, in un certo senso, dei prototipi, dai quali in gran parte deriva la copiosa messe sfragistica ecclesiastica.

La più antica bolla pontificia di cui si conosca il disegno (l'originale essendo perduto) è di Agapito I (535); il primo piombo originale superstite è di Adeodato I (615-618) e reca sul diritto il Buon Pastore, sul verso: DEUSDEDIT PAPAЕ.

Le successive bolle fino alla metà del secolo IX presentano da un lato il nome al genitivo e dall'altro la leggenda ✠ PAPAЕ ✠.

In quelle di Leone IV e di Benedetto III, dall'847 all'858, il nome viene compendiato in forma di monogramma; più tardi esso è scritto in tutte lettere in cerchio attorno ad una stella (così ad esempio nella bolla di Giovanni XI, 931-936): con Leone IX (1049) si aggiunge il numero ordinale.

Con Nicolò II appare la figura di san Pietro (1059-1061) e con Gregorio VII le due figure di Pietro e Paolo (1073-1085); (talvolta vi è un motto scritturale alludente al primato); infine sotto Pasquale II (1099) si fissa in modo definitivo il tipo di bolla che dura tuttora: su un lato le teste dei ss. Pietro e Paolo divise da una croce, con le abbreviazioni S.P.A., S.P.E.; sull'altra il nome del papa (si vedano le tavole I-II).¹

Alle bolle plumbee papali si ispirarono da principio molti vescovi e dignitari ecclesiastici, nell'adottare i propri sigilli, che però fra il X e l'XI secolo incominciarono ad assumere caratteri particolari e diedero luogo a tipi ben

* Editto, in gran parte, col titolo *Lineamenti di sigillografia ecclesiastica*, in « Scritti storici e giuridici in memoria di Alessandro Visconti » (Milano 1955).

1. C. SERAFINI *Le monete e le bolle plumbee del Medagliere Vaticano* cit., pagine LXXXI ss.

caratterizzati che si svilupparono poi in modo affatto indipendente da quelli della Santa Sede.

Il cosiddetto « *anulus piscatorius* » o suggello del Pescatore è un sigillo di cera rossa, impiegato dal 1265 in poi per convalidare i brevi pontifici; reca la figura di san Pietro con la rete e in alto il nome del Papa. Le matrici sono di cristallo di rocca o di pietre dure; vengono spezzate alla morte del Pontefice; il successore fa incidere un tipario nuovo, col proprio nome.²

Dei suggelli vescovili si hanno notizie molto antiche.

Sant'Agostino, scrivendo a Vittorino, dichiarava « *Hanc epistolam signatam misi annulo qui exprimiti faciem hominis attendentis in latus* »³ (come si è notato, il termine *annulus* indicava l'anello signatorio, e per estensione la sua impronta cerea, cioè il sigillo).

Il Mabillon osserva che Clodoveo, nella lettera inviata ai vescovi della Gallia dopo la guerra contro i Goti, prometteva di rilasciare certi prigionieri, se richiesti con lettere episcopali munite di sigillo.⁴

S. Avito, vescovo di Vienne al principio del secolo VI scriveva ad Apollinare vescovo di Valenza: « *Signatorium igitur quod pietas vestra non tam promittere quam offerre dignata est, in hunc modum fieri volo. Annulo ferreo et admodum tenui, velut concurrentibus in se delphinulis concludendo, sigilli duplicis forma geminis cardinulis inseratur. Quae ut libuerit vicissim, seu latitabunda, seu publica, obtutibus intuentium alterna vernantis lapilli vel electri pallentis fronte mutetur...* Si quaeras quid insculpendum in sigillo: *signum monogrammaticis mei per gyrum scripti nominis legatur indicio* ». ⁵ È questa la prima descrizione particolareggiata di un anello-sigillo ecclesiastico. Isidoro di Siviglia — che fu vescovo dal 601 al 636 — dice che al vescovo viene dato, col pastorale, « *annulus propter signum pontificalis honoris vel signaculum secretorum* ». ⁶

Nel secondo capitolare di Dagoberto — anno 630 — si prescrive: « *si autem sigillum episcopi neglexerit aut ad veniendum, aut ad ambulandum, ubi iusserit, duodecim solidis sit culpabilis* ». ⁷ Qui sigillum sta per: documento sigillato, ed equivale a precetto o citazione.

2. F. CANCELLIERI *Notizie sopra l'origine e l'uso dell'anello piscatorio...* (Roma 1823) ecc.

3. *Sancti Augustini opera, Epist. LIX, ad Victorinum*, ed. MIGNE *Patrologia latina* XXXIII, 226-227.

4. J. MABILLON *De re diplomatica* cit., II, Capitolo XV 132: « *si vestras epistolas de anulo vestro signatas sic ad nos... dirigatis* ».

5. *Patrologia latina* cit., tomo LIX lettera LXXXVIII 260 (l'elettro era una lega d'oro e d'argento).

6. *De ecclesiasticis officiis* II, V 12, in *Patrologia latina* cit., LXXXIII 783-784.

7. J. D. MANSI *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio* cit., XI appendice 44.

Nel sepolcro di un vescovo di Meaux della seconda metà del secolo VII fu trovato un anello con pietra in cui era scolpita l'immagine di san Paolo eremita, genuflesso davanti al Crocefisso, e con un corvo sul capo; nel sarcofago di Agilberto, vescovo di Parigi intorno al 670, fu trovato un anello con agata recante la figura di san Gerolamo che si batte il petto con una pietra, davanti al Crocefisso; l'incisione era di rara bellezza (l'anello andò poi perduto, e non se ne conserva neppure un disegno).⁸

Si ha memoria di atti sigillati dai vescovi di Parigi nel 658 e nel 697, nonché da un vescovo di Meaux nel 763.⁹

Il Mabillon ricorda che una lettera di Incmaro vescovo di Reims al Papa Nicolò I, nell'anno 860, era convalidata con una bolla recante il suo nome.¹⁰ In un'altra lettera del medesimo personaggio si legge « sigilli nostri ex imagine Beati Remigii pontificis impressione signavimus »; è fra le prime testimonianze che un vescovo poteva usare due diversi sigilli. È lecito supporre, per analogia con quanto risulta da atti posteriori, che per diversi tipi di documenti si usasse l'uno o l'altro modello, e che talvolta i privilegi più importanti venissero convalidati con un suggello cereo a due facce, al modo delle bolle plumbee, avente da un lato il Santo, dall'altra il nome.

Il Bresslau cita i piombi del vescovo Atfried di Hildesheim, secolo IX (la cui autenticità è dubbia), quelli di Bruno e Adalberto di Würzburg, degli arcivescovi Pilgrin e Hermann di Colonia, e di qualche altro.¹¹

Nè mancano, come si è detto, nell'area bizantina, notizie di bolle arcaiche di patriarchi e di presuli.

Veniamo all'Italia.

Quattro bolle portano, dopo il nome del titolare, la qualifica *SERVUS SANCTI APOLLINARIS* (il patrono di Ravenna); i rispettivi nomi: Damiano, Felice, Sergio e Valerio appaiono nella lista dei presuli Ravennati, nel periodo fra il 688 e l'810; è dunque verosimile l'ipotesi del Kirsch, che le assegna a quei personaggi.¹²

Di due bolle episcopali di Reggio Calabria, attribuite al secolo VII, si parlerà fra poco; per un'altra, con l'iscrizione *PETRUS SERVUS SANCTI THOME*, il Kirsch propone l'assegnazione ad uno dei vescovi che nella prima metà del secolo IX ressero la diocesi di Amalfi, ove quell'Apostolo era particolarmente

8. J. MABILLON *Annales ordinis sancti Benedicti* (Paris 1703) I 456; l'anello di Meaux è posteriore all'anno 660; cfr. M. DELOCHE *Etude sur les anneaux sigillaires* cit., pagine LVIII e 83-84.

9. *Gallia christiana* VII 25 e 28, VIII 1603.

10. J. MABILLON *Annales* cit., I 456.

11. BRESSLAU: II 563-564; C. HEFFNER *Würzburgische-Fränkische Siegel* (Würzburg 1871) passim.

12. KIRSCH: cfr. in particolare, del medesimo Autore, la voce « Bulle » in *Dictionnaire d'archéologie chrétienne...* (par CABROL et LECLERCQ) XV, I (1950).

venerato. Ancora: la bolla di un vescovo Laurentius con l'immagine di san Gennaro può essere assegnata ad un presule napoletano che resse la diocesi dal 701 al 715; quella analoga di Atanasius potrebbe riferirsi ad altro vescovo di Napoli, 850-882.

Vari altri piombi, esaminati dal medesimo autore e da altri specialisti (cfr. il paragrafo dei prototipi), sono concordemente datati ad epoca anteriore al 1000. A Benevento si ha memoria della bolla episcopale applicata ad un atto dell'anno 795, e la descrizione di quella d'un privilegio dell'879 circa.¹³

Una messe cospicua di materiali d'osservazione è contenuta nell'opera del Ficoroni, che raccolse un'importante serie di piombi altomedievali e li commentò con un acume critico non comune, pei suoi tempi. Le datazioni da lui proposte vanno dal secolo VII al X, e in gran parte sono accettabili.

Ecco alcuni saggi di quella collezione. Un esemplare, che presenta nel recto la Vergine col Figlio e nel verso le parole GAUDIOSI EPISCOPI, è ritenuto di un vescovo Salernitano o Capuano (secolo VII); un'altra reca la figura di un santo in piedi, con la spada, e nel verso PAULI EPISCOPI (Napoli, secolo VIII?). Tre bolle portano da un lato i busti di Pietro e Paolo divisi da una croce, e dall'altro le leggende THEODORI PRESBITERI, THEODOSII PRESBITERI, STEPHANI PRESBITERI; il Ficoroni li attribuì ai secoli fra il VII e il IX.¹⁴

Poco si sa delle norme che regolavano l'uso dei sigilli ecclesiastici, ma gli atti di due Concilii tenuti nell'anno 813 forniscono qualche dato.

Tra le prescrizioni del II Concilio Cabilonense il Capitolo XLI fissa: « Presbyter proprio loco dimisso ad alium migrans nequaquam recipiatur nisi... litteras habeat, in quibus sint nomina episcopi et civitatis plumbo impressa, quibus cognitis et talibus inventis, quibus fides adhiberi possit, recipiatur ».¹⁵

E dagli atti del Concilio Arelatense, di quel medesimo anno, apprendiamo che anche certi preti avevano sigilli: « ... presbyteri sub sigillo custodiant crisma, et nulli... donare praesumant ».¹⁶ Qui evidentemente si allude ai preti titolari di chiese matrici o plebane, le sole che conservassero il sacro crisma. Questa prima menzione di sigilli dei preti non si riferisce ad uso diplomatico, tuttavia attesta l'esistenza di suggelli, che ovviamente servivano anche per documenti.

Gli abati assunsero i sigilli poco più tardi dei vescovi. Il primo ricordo sembra quello di Ecardo abate di Précy, che nell'876 aveva un sigillo con ametista su cui era inciso Ercole che abbatte il leone, tema iconografico abbastanza fre-

13. J. MABILLON *De re diplomatica* II Capitolo IV 132; F. UGHELLI *Italia sacra...* VIII 35; V. FEDERICI *Chronicon Vulturense del monaco Giovanni* 3v (Roma 1925-1938) I 249.

14. FICORONI: tavola X 9 e pagina 36; tavola XIV 8 e pagina 49; tavola XV 8 e pagina 51; X 3; XVI 6, II.

15. J. D. MANSI *Sacrorum Conciliorum* cit., XIV 102.

16. J. D. MANSI *Sacrorum Conciliorum* cit., XIV 62 e appendice 384, 853.

quente nei sigilli romani e in quelli che nel Medioevo li imitavano; e un altro di cristallo, su cui figurava un serpe.¹⁷ E tra i prototipi si nota una bolla con le parole ✠ DEUSDEDIT ✠ ABBATI, assegnata al secolo IX.

Ma dei sigilli monastici si hanno scarsi esempj prima del secolo XI, sia in Occidente che in Oriente. Il Laurent ha pubblicato le bolle di Giovanni Proto, cioè superiore di un gruppo di conventi, di un monastero, di due monaci, attribuibili ai secoli X-XI, ecc.¹⁸

Concludendo: in generale le autorità ecclesiastiche — e in prevalenza i vescovi — nell'alto Medioevo si valsero di anelli per le impronte ceree e di matrici metalliche per le bolle di piombo. Lo scarso numero di atti originali dell'epoca non permette di stabilire se vi fossero regole per l'impiego dell'una o dell'altra materia.

Da principio nei sigilli apparvero figure classiche, monogrammi, brevi iscrizioni (nome del presule e della diocesi), immagini di santi, croci, figure allegoriche; più tardi i ritratti dei vescovi (uno dei primi esempi appartenne a Valberto di Noyon, anno 933);¹⁹ quel tipo ebbe, in seguito, larga diffusione. L'incisione, che negli esemplari arcaici era rozza e trascurata, andò perfezionandosi nei secoli XII-XIII, la composizione si complicò, apparvero più figure, fregi e architetture, nel secolo XIV s'incominciò ad apporre gli stemmi del personaggio e della diocesi ai lati del tronetto episcopale, indi entrò nell'uso il sigillo araldico, occupato cioè soltanto dallo stemma del titolare (si veda il § E).

2. LE FORMULE DELLA CORROBORAZIONE.

Gli atti episcopali corroborati con sottoscrizioni, con sigilli, o con le due forme insieme, sono le *litterae* (*patentes* o *clausae*) ed i *privilegia*, che derivano il nome e qualche forma da analoghi atti della cancelleria papale, e che furono anche detti *praecepta*.²⁰ Sia le lettere che i

17. *Nouveau traité de diplomatique* 6v (Paris 1750-1765) IV 17.

18. V. LAURENT *Documents de sigillographie byzantine: la Collection Orghidan* cit., 190.

19. DE MARSY *Sceaux des évêques de Noyon* (Paris 1865) 4. Per altri esempj del secolo X: ROMAN: 157 e le opere da lui indicate; SEYLER: 68-69, ed altri. Ma nel 1130 Arnoul, vescovo di Lisieux, biasimava quei vescovi che in luogo dei santi facevano incidere nei sigilli il proprio ritratto; cfr. [BARTHÉLÉMY] *Du sceau épiscopal* in « SSP » I (1852) 285.

20. Per esempio, a Benevento (F. BARTOLONI *Per la storia del Senato romano* cit., 1-2). In generale non si ebbe un uso costante di questi ed altri termini, come « *edictum* », « *decretum* », « *ordinatio* », (più o meno equivalenti al concetto del « *praeceptum* ») oppure: « *charta* », « *breve* », « *scriptum* », « *pagina* » e simili. Quando si vuol precisare la natura e il carattere dell'atto amministrativo o giuridico, si dice: « *praeceptum constitutionis* », « *carta immunitatis* », « *breve confirmationis et absolutionis* » e simili.

privilegi furono spesso muniti di sigillo, ora con le formule della corroborazione, ora senza.

Nel secolo XI il privilegio si evolve e tende ad acquistare caratteri intrinseci ed estrinseci di solennità, con accentuate forme cancelleresche e con l'applicazione del sigillo, accompagnata dalla relativa formula.

Il nuovo tipo di privilegio appare a Parma nel 1005 col vescovo Sigefredo II, e poco dopo ad Arezzo e via via in altre diocesi; a Padova sul finire del secolo XII.²¹

Il Bartoloni ha osservato che nei documenti beneventani la presenza o l'assenza della *roboratio* (effettuata con sottoscrizioni o con la sigillatura) « non coincide con determinati tipi di documento nè con periodi di tempo circoscrivibili: si deve quindi ritenere che nessuna regola particolare presiedesse al suo uso ». ²² Le mie indagini, sistematicamente estese a numerosi cartularii, hanno, in generale, confermato quella constatazione.

Nel Medioevo furono in vigore parecchi formularii per la stesura dei documenti pubblici, privati, ed anche ecclesiastici; per esempio le « *formulae antiquae de episcopatu* » contengono, fra l'altro, alcuni moduli per la corroborazione col sigillo, particolarmente nelle « *epistolae formatae* »; ad esempio: « *et insequenter impressione sigilli nostri subter firmavimus et manu propria eam roboravimus* ». In altro saggio, del principio del secolo X: « *Hanc epistolam graecis litteris hinc inde munire decrevimus et annulo ecclesiae nostrae bullare censuimus* ». ²³

Ma per lo più le formule della *roboratio* sono alquanto diverse da luogo a luogo, e sovente cambiano nel giro di pochi anni, anche nella medesima cancelleria.

Ecco alcune formule.

Una delle più antiche sta in un privilegio dell'anno 795 di Davide, vescovo di Benevento: « *et ad affirmandam nostram donacionem et largitatem annulo sancte nostre ecclesie firmavimus roborandum, ut stabile et firmum permaneat* ». ²⁴

Un atto di Adalberto, ordinario di Arezzo, 1015, reca: « *ut ab omnibus fidelibus certius credatur et a successoribus meis coepiscopis in posterum diligentius observetur, manu propria subscribens corroboravi et ad extremum*

21. E. DREH *Le carte degli archivi Parmensi* (Parma 1930³); L. PASQUI *Documenti per la storia di Arezzo nel Medio evo* 2v (Firenze 1899-1920); A. GLORIA *Codice diplomatico padovano* 3v (Venezia 1877-1881).

22. F. BARTOLONI *Per la storia del Senato romano* cit., 10.

23. *Formulae antiquae* ecc., in J. D. MANSI *Sacrorum Conciliorum* cit., XVI 887, 893; XVIII 855; J. MABILLON *De re diplomatica* cit., II, Capitolo XV 132.

24. F. UGHELLI *Italia sacra* cit., VIII c. 35; V. FEDERICI *Chronicon Vulturense* cit., I 249.

sigilli nostri effigie funditus, certificando signare curavi». Poche varianti appaiono nel 1057, sotto il successore Arnaldo: « ut ab omnibus fidelibus christianis certius credatur et a successoribus nostris coepiscopis in posterum diligentius [observetur], manu propria subscribendo corroboravimus et ad extremum expressione sigilli per effigiem sancti Donati figurati insigniri [curavimus] ». ²⁵

Passiamo ai documenti arcivescovili di Milano. Un atto del 1083 dice: « Quod ut verius firmitusque credatur et a nostris posteris firmum et inconvulsum in perpetuum habeatur, hanc presentem paginam ad testimonium propria manu firmavimus, et nostro Heriprando cancellario nostro sigillo, ut moris est, insigniri iussimus » (l'inciso « ut moris est » lascia intendere che quel tipo di corroborazione era ormai d'uso comune.

In atti successivi s'incontrano formule diverse: 1096 « quod ut ratum et firmum habeatur, suo sigillo insigniri precepit »; 1098 « et ut hoc ratum et firmum habeatur et inconcussum et intemeratum a meis successoribus, quam a reliquis personis teneatur et observetur, propria manu firmando subscripsi et meo sigillo firmare praecepi »; 1099 « hoc autem privilegium sigillari precepimus per Lanfrancum nostrum diaconum ». ²⁶

Analoga è la convalidazione d'un documento vescovile di Tortona, 1151: « ut autem hoc verius credatur atque in posterum firmum ab omnibus habeatur, manu propria subscribimus et assessores nostros subscribere rogavimus nostroque sigillo communimus ». ²⁷

Per la diocesi di Bressanone rimane un buon numero di documenti, con formule di corroborazione diverse. Mi limito a riferire quelle degli atti fino al 1235, avvertendo che anche le successive non hanno mai un modulo fisso. Il vescovo Ugo, nel 1120, fa scrivere: « Et ut hec eadem nostra traditio firma et incolvulsa permaneat nostro sigillo fecimus eam insigniri »; Richerio, nel 1178: « et dignitatis nostre sigillo communimus »; Enrico III, nel 1179: « Ut autem huius traditionis donatio inconvulsa maneat in posterum eam proprie manus subscriptione et sigilli nostri impressione confirmavimus »; il medesimo presule, nello stesso anno: « Horum autem testes subtus annotari fecimus et paginam hanc proprii sigilli impressione communivimus »; ancora Enrico III, nel 1185: « Ut autem eadem donatio a posteritate nostra inviolata perseveret, hanc inde paginam conscribi fecimus et sigilli nostri impressione signavimus »; Eberardo,

25. L. PASQUI *Documenti per la storia di Arezzo* cit., I 146, 262.

26. G. GIULINI *Memorie... della città... di Milano* cit., VII 72-80. Una « concordia » fatta dal cancelliere e delegato arcivescovile nel 1147 (*Ibid.* 111) è così corroborata « Haec... concordia archiepiscopo placuit et ipsam suo sigillo insigniri precepit ».

27. V. LEGÈ - F. GAGOTTO *Documenti degli archivi tortonesi relativi alla storia di Voghera* (Pinerolo 1908) 27-30. In un documento torinese del 1153 una formula presenta qualche analogia: « Quod ut verius credatur et obnixè servetur manu propria subscribere curavimus et sigillo nostro iussimus insigniri » <*Le carte dell'archivio arcivescovile di Torino fino al 1310* ed. F. GABOTTO - G. B. BARBERIS (Torino 1906) 24>.

eletto di Bressanone, nel 1197: « Ut autem posteritati nostre facti huius memoria firmius imprimatur, hanc inde paginam conscribi et eam sigilli nostri impressione precepimus insigniri »; Corrado I (1200-1217): « quam traditionem nos corroborantes sigilli nostri impressione paginam presentem muniri iussimus »; Bertoldo, eletto (1217-1220): « Nos vero ad petitionem ipsorum ut hec inconvolva permaneant, hanc cartam conscriptam munimine nostri sigilli roborari fecimus »; Enrico IV nel 1231: « Ut autem hanc litteram autenticaremus illam robore nostri sigilli munivimus »; Egnone, nel 1247: « Ne autem processu temporis hoc factum in dubium revocetur, presentem paginam conscribi fecimus et sigillo nostro communiri ».

Ed ecco qualche annuncio di corroborazione con due o più sigilli: Bertoldo, nel 1218: « Ut autem prescripta rata permaneant et inconvolva, presentem paginam conscribi et sigillorum tam nostri quam capituli impressionibus fecimus communiri »; il medesimo, nel 1221: « per paginam presentem sigillorum nostri capituli et sepefati prepositi munimine roboratam confirmare curavimus et perhennare »; Enrico IV (1228-1235): « Et nos ut ea in perpetuum rata permaneant, sicut acta sunt, sigillo nostro et capituli nostri confirmamus »; il medesimo, in atto del 1230: « Nos igitur acta ipsa in scriptis redegimus et auctoritate sigillorum videlicet nostri, capituli et ipsius Hugonis duximus communire ». ²⁸

Degna di nota la corroborazione d'una concessione di decima fatta da Gerardo vescovo di Bologna nel 1213: « hanc autem paginam, licet sit manu publica scripta, ne de hac concessione et datione quis dubitet, nostri sigilli facimus munimine roborari ». Il documento dunque, compilato dal notaio (manu publica) ricevette anche la roboratio del sigillo episcopale. ²⁹ Il Cencetti osserva che la dottrina, e in particolare la *Summa notarie* di Giovanni da Bologna, ammetteva due forme di atti ecclesiastici: quelli redatti *manu publica*, cioè da notai, non avevano bisogno di altra validazione, poichè rientravano nel novero generale degli atti notarili, mentre quelli redatti « in forma propriamente cancelleresca... », per autorizzato che fosse il cancelliere, rimanevano sempre scritti *manu privata*, e abbisognavano della roboratio del sigillo ». ³⁰

28. L. SANTIFALLER *Die Urkunden der Brixner Hochstifts-archiv* cit., documenti 35, 39, 42, 44, 46, 50, 52, 59, 80, 118; cfr. inoltre i numeri 61, 65, 72, 75. Ometto altre formule di quel medesimo cartulario, che fornirebbe elementi per uno studio comparativo delle formule, argomento che esorbita dai limiti di questo lavoro, ma voglio avvertire che in atti del 1297, 1303, 1333 la formula appare in tedesco (II documenti 26, 60, 517). Mi sembra opportuno, infine, riportare la formula che appare nel testamento dell'arcivescovo Alberto, in data 1 novembre 1336, atto che è anche convalidato dal notaio (*Ibid.* II doc. 595): « Huic autem testamento ad maiorem cautelam et roboris firmitatem, in signum eciam donacionis ordinacionis seu dispositionis de quibus predicatur voluit et mandavit sigillum suum appendi una cum sigillo dicti capituli quod premissis omnibus approbatione iuridica sicut dominus episcopus predictus ibidem exposuisse cognoscitur prius et ex nunc dederat et dedit assensum suum similiter et consensum (segue la sottoscrizione notarile).

29. G. CENCETTI *Note di diplomatica vescovile* cit., 31.

30. G. CENCETTI *Note di diplomatica vescovile* cit., 44.

Un atto di Uberto arcivescovo di Pisa, 1135, dice: « De quibus decernimus et nostro sigillo munimus »; uno di Ricco arcivescovo di Cagliari, 1205 « et ut nulla possit... deleri memoria huius conventionis facte seriem me scribere rogaverunt et proprio sigillo munire ». ³¹

In un atto di Nicolò arcivescovo di Canosa, nell'anno 1036, si legge: « Hanc autem nostrae concessionis atque liberationis, seu plumbei nostri sigilli attestationem scribi iussimus per manus Lademarii subdiaconi et scrinarii nostrae Barinae ecclesiae, quam et hic propriis manibus me subscripsi ». E in altra pergamena del 1039: « Hunc autem concessionis seu traditionis libellum firmum stabilemque (sic) permanere volentes, scribi iussimus per manu Laudemari (sic) subdiaconi nostrique archiepiscopatus scrinarii nostrae sanctae Barinae ecclesiae, signum plumbei nostri sigilli conscriptionem, quam et propriis meis manibus hic me subscripsi. » ³²

Una bolla « di libertà » concessa dall'arcivescovo di Bari nel 1083, dice: « hanc nostram concessionem seu liberationem plumbei nostri sigilli impressionem vel nostre manus subscriptione scribere fecimus »; quel privilegio viene confermato dal successore nel 1103 con queste parole: « concessionem et libertatem... semper et in futurum sit firma et inrevocabilis, que predicta omnia nostra nostrorumque clericorum subtestatione ac nostri tiparii plumbea vulla (sic) munita et in perpetuum esse inremota volumus... ». ³³

L'arcivescovo di Oria e Brindisi, nel confermare alcune chiese al convento di san Lorenzo di Aversa (1095) conclude: « Et ad firmandum huius scripti continentiam propriis manibus pro firmitate eam subtus signavimus signo sanctae crucis cum nostro sigillo plummeo (sic) fecimus sigillare ». ³⁴ E nel 1098 Eustasio arcivescovo di Oria in un atto di donazione dichiara: « ... quam dedicationem et liberationem propriis manibus meis, pro firmitatis causa, subtus signum sanctae crucis firmavi, et eum meo sigillo plumbeo feci sigillari ». ³⁵

L'ordinario di Bovino, nel concedere certe esenzioni a due chiese, pone la seguente roboratio: « ut autem haec nostrae concessionis seu donationis pagina firmiter credatur, iussimus eam scribere per manus Odonis, presbiteri primicerii Bovinensis ecclesiae, et per ceram nostro insigniri sigillo ». ³⁶

Un atto di Guido presule di Cefalù (concessione d'una chiesa ad un canonico di Catania, 1185) contiene una formula diversa: « Ad huius autem concessionis nostre memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium per manus

31. A. SABA *Montecassino e la Sardegna medioevale* (Montecassino 1927) 175-176, 208-209.

32. *Codex diplomaticus cavensis* ed. M. MORCALDI - M. SCHIANO - S. DE STEFANO (Napoli-Milano 1873-1893) VI 62, 117.

33. F. NITTI DI VITO *Codice diplomatico barese. V: Le pergamene di San Nicola di Bari 1075-1194* cit., 9, 64.

34. G. M. MONTI *Codice diplomatico Brindisino* (Trani 1940) 16.

35. A. GALLO *Codice diplomatico normanno di Aversa* (Napoli 1927) 16.

36. A. GALLO *Codice diplomatico* cit., 12.

Mathei notarii nostri sibi fieri et illud plumbeo sigillo nostre ecclesie fecimus roborari. Nos quoque fratres et canonici eiusdem ecclesie regulares subscripsimus ». ³⁷

Ed ecco, infine, le formule della sigillatura in atti vescovili di Patti e Lipari: una vendita del 1164: « Ad huius itaque venditionis et emptionis inviolabile firmamentum, presens scriptum per manum Johannis de Pacto clerici et notarii sub sigilli nostri impressione corroborari fecimus »; e l'accettazione di una donazione del 1198: « Ad huius igitur facti memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium iussimus [fieri] nostrorum manibus consignatum, ecclesie nostre sigillo typario fecimus roborari ». ³⁸

In conclusione le formule citate, pur esprimendo il medesimo concetto, presentano parecchie varianti; ciò dimostra che poche cancellerie episcopali si valsero dei formulari, e che neppure presso la medesima cancelleria si ebbero, almeno fino al secolo XIII, usi costanti.

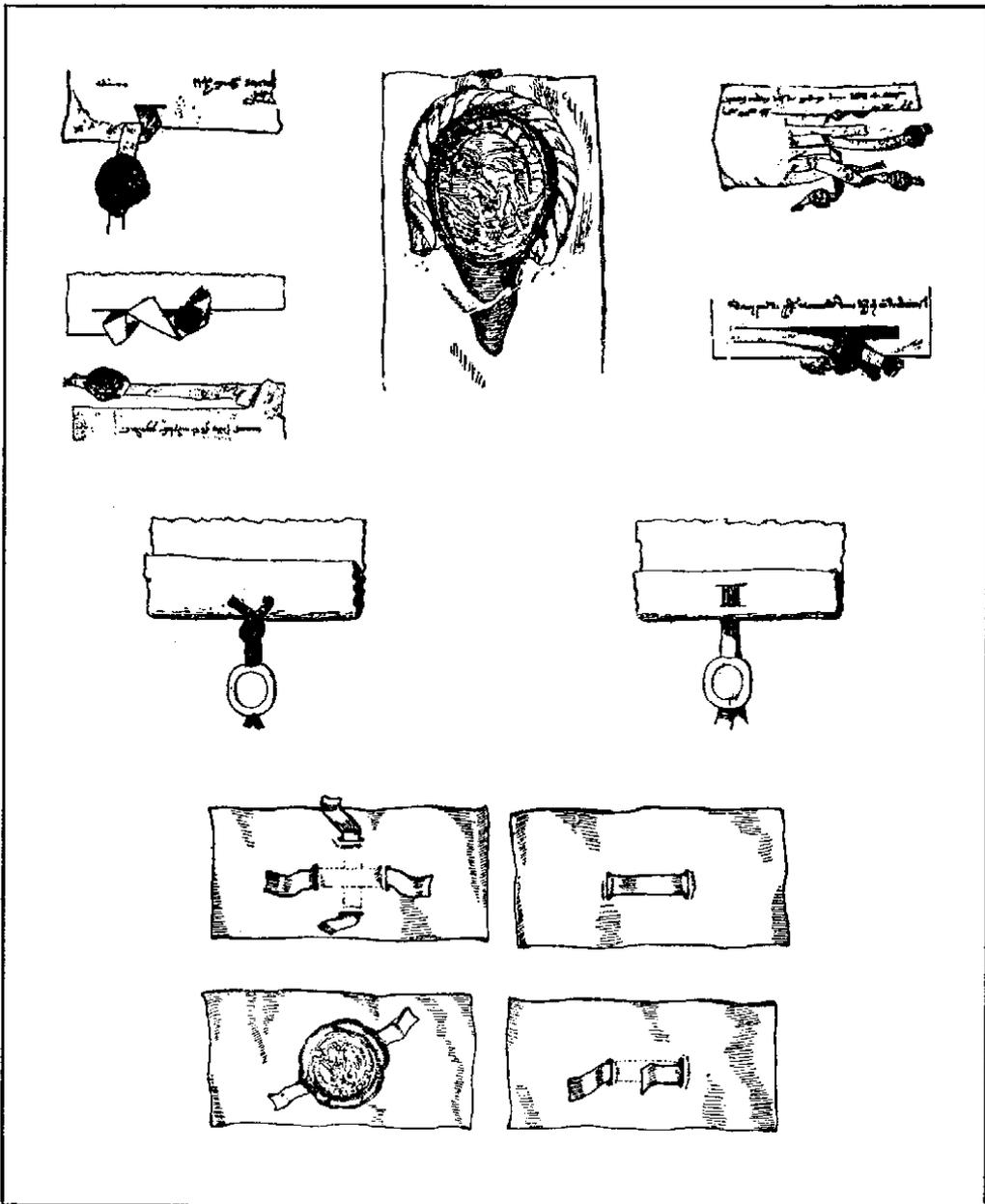
Quando due o più vescovi o capitoli concludono un accordo, ovviamente appongono i relativi sigilli. Ma è inconsueto il caso di un presule che fa aggiungere al proprio sigillo quelli del capitolo e dei dignitari; eccone un saggio. Una carta di composizione tra l'ordinario di Aosta e la casa del Monte Giove nel 1208 si conclude con questa frase: « Hanc cedula ego Valbertus augustensis ecclesie minister humilis accipio et confirmo, et confirmatam sigillo meo corrobore et sigillis capituli augustensis prepositi et archidiaconi muniri precipio ne quis, malicioso spiritu ductus, dictam compositionem amplius infringere presumat ». ³⁹

37. C. A. GARUFI *Roberto di s. Giovanni, maestro notaio e il «liber de regno Sicilie»* in «ASSic» 8 (1941) 97-98.

38. C. A. GARUFI *Per la storia dei monasteri di Sicilia nel tempo normanno* in «ASSic» 6 (1940) 78-79, 93-94. Cfr. le formule usate in alcuni privilegi e lettere di patriarchi e di vescovi dell'Oriente latino. Nel 1112 Arnolfo patriarca di Gerusalemme e nel 1125 Bernardo di Nazaret usano questa «roboratio»: «Huius autem descriptionis nostre paginam... feci... sigilli mei impressione insignitam corroborari». Una *concordia* promossa da Aimerico patriarca d'Antiochia nel 1174 si conclude con la formula: «quod ut firmum sit et nullius deinceps infringi possit violentia presentem cartulam nostro testimonio corroboratam fieri precepimus et nostri sigillili impressione confirmavimus». E una carta di convenzione fra i vescovi di Tiberiade e del monte Tabor, in quel medesimo anno, dice: «presentis scripti paginam sigilli domini Lethardi Nazareni archiepiscopi impressione corroborari et nostri munimine insigniri volui». Infine una lettera del capitolo Sistaricense nel 1251 è convalidata con queste parole: «In cuius rei testimonium presentes literas sigillo nostro Sistaricensis capituli fecimus sigillari». S. PAULI *Codice diplomatico del S. M. Ordine Gerosolimitano* (Lucca 1733) II 4, 9, 56, 57, 135.

39. S. PIVANO *Le carte delle case del Grande e del Piccolo san Bernardo* (Torino 1903). Così, ad esempio, una carta di accordo fra un cantore della chiesa di Tripoli in Asia Minore e i frati Ospedalieri di san Giovanni Gerosolimitano nel 1125, viene convalidata dal vescovo, che vi fa apporre, col suo, i sigilli del capitolo e del cantore suddetto: «et ad maiorem firmitatem predictorum in posterum faciendam, nos et capitulum nostrum ac dictus cantor presentibus literis sigilla nostra duximus apponenda». S. PAULI *Codice diplomatico* cit., 8.

METODI PER L'APPLICAZIONE DEI SIGILLI



In alto: sigilli pendenti da tenie membranacee ritagliate dal diploma; nel mezzo il sigillo aderente «del Pescatore» (Urbano VIII, 1626). Nella fila mediana: sigilli pendenti da cordone e da tenia. In basso: modi di applicazione dei sigilli aderenti.

È interessante la corroborazione d'una lettera patente emanata dal capitolo metropolitano di Benevento nel 1281, in periodo di sede episcopale vacante; non essendo consentito usare il sigillo del defunto e non possedendo il capitolo un sigillo proprio, si apposero i sigilli dell'arcidiacono e dell'arciprete, dichiarandolo nella formula di convalidazione.⁴⁰

Ancora un esempio inconsueto: gli atti d'un Concilio regionale di vescovi, presieduto da un cardinale legato, nella cattedrale di Foligno, 1149, furono convalidati col solo sigillo del capitolo; ecco la formula: « ad cuius rei memoriam et ut presens scriptum auctoritate nostra et omnium predictorum robur accipiat firmitatis, sigilli matricis ecclesie et capituli Fulginensis iussimus et fecimus munimine roborari. »⁴¹

Le formule di sigillatura di documenti emanati da abati sono estremamente rare, fino a tutto il secolo XII. Bastino alcuni esempi: nel 1132 il monastero di san Lorenzo di Aversa concede a Pietro monaco alcune terre; dice la roboratio: « hanc enim concessionem ut firmius credatur... manu subiacenti signo crucis signavimus et de honestioribus fratribus nostri iussimus subscribi, ac nostri sigilli impressione sigillari et subscriptos testes ut se subscriberent rogavimus ».

Si noti, per contro, che analoghe concessioni del 1138 e del 1151 del vescovo locale Giovanni II, sono convalidate col solo « signo crucis propria manu ». ⁴² E Pietro, abate di san Paolo di Antiochia, così convalidava una donazione agli Ospedalieri di san Giovanni nel 1167: « Et ne quis temerario ausu donationem tism infringere presumat, sigilli nostri impressione confirmamus, munimus et corroboramus ». ⁴³

3. MATERIA, FORME DEI SIGILLI ECCLESIASTICI.

L'impiego di bolle plumbee da parte dei vescovi — e, in pochi casi, d'altri ecclesiastici e di notai — non fu molto frequente. I primi esempi rimontano al secolo VI, e se nei territori romano-bizantini appaiono come un'imitazione della cancelleria imperiale, il confronto fra le bolle episcopali del resto dell'Italia e quelle papali contemporanee attesta una certa parentela.

L'area di diffusione del sigillo plumbeo si estende a tutta l'Italia, però le regioni centrali e meridionali ne hanno di più.

40. F. BARTOLONI *Per la storia del Senato romano* cit., 13.

41. M. FALOCI PULIGNANI *Gli antichi sigilli della cattedrale di Foligno*, in « PNS » I (1882) 333-345 e tavola X.

42. A. GALLO *Codice diplomatico* cit., 51, 64, 109.

43. S. PAULI *Codice diplomatico* cit., 42.

I prototipi dunque risalgono al secolo VI, invece uno degli esemplari più recenti appartenne a Filippo di Savoia, arcivescovo di Lione, 1249.⁴⁴

Però la grandissima maggioranza dei suggelli ecclesiastici è di cera. Il minor costo di questa materia rispetto al piombo e la facilità dell'impressione, fecero sì che la cera prevalesse, fino a soppiantare del tutto il tipo metallico.

La cera può essere grezza o colorata. Non si ebbero regole per l'adozione dei colori; nei secoli XII-XIII i sigilli episcopali furono per lo più di cera verde appesa a cordoni o trecce verdi o rosse; molto usata fu pure la cera naturale, incolore o giallognola, su cordoni di canapa grezza o di seta rossa; segue nell'ordine di diffusione la cera rossa su fili verdi o rossi, infine la bruna (ma è difficile stabilire se si tratti di tinta originaria o di alterazione dovuta al tempo), sempre su trecce verdi o rosse. Rari, in Italia, gli esemplari di cera bianca (mentre in Germania se ne incontra un certo numero); scarsi pure quelli neri; un solo esempio di color grigio (Città di Castello 1274), ma potrebbe essere deteriorato.⁴⁵

Anche nella medesima diocesi si trovano differenze di colori: a Pisa nel 1245 cera gialla su cordone di canapa, nel 1275 cera verde su trecce di seta verde; a Capua nel 1274 cera verde su cordicella rossa, nel 1293 cera rossa su striscia di pergamena; a Milano, sotto il medesimo arcivescovo, furono usati sigilli di tre tinte.⁴⁶ Anche nelle diocesi straniere si notano usi disparati.

A partire dal secolo XIV la cera rossa prevale, finchè diviene d'uso quasi generale.

I sigilli più antichi sono intieramente di cera vergine o colorata; nel secolo XIII s'incominciò a formarli con un grosso supporto di cera naturale, sul quale veniva colato uno strato sottile di cera colorata, in cui s'imprimeva la matrice. (In qualche caso la si impressero una prima volta sul supporto, e una seconda

44. Nel § sui *Prototipi* si parla di esemplari arcaici; la bolla di Filippo ha sul recto il ritratto, sul verso: PHILIPPUS PRIMUS LUGDUNENSIS/ECCLESIE B/LECTUS (A. COULON *Inventaire des sceaux de la Bourgogne* (Paris 1912) 150, ove pure è descritto il sigillo cereo, d'altro modello, di Filippo di Savoia).

Conviene aggiungere che nel sud-est della Francia fu più frequente che altrove l'uso delle bolle plumbee vescovili, fino alla metà del secolo XIII. Il ROMAN: 41-42, il COULON: 42, n. 9, ed altri, osservarono tale fatto, ma non ne diedero una spiegazione plausibile. Ai marchi da loro ricordati se ne potrebbero aggiungere molti; mi limito a citare quello del capitolo di Marsiglia, che reca da un lato l'immagine della Madonna seduta, coronata, tenente lo scettro gigliato; intorno gira la leggenda: SIGILLUM BEATE MARIE; dall'altro, le parole: SIGILLUM CAPITULI SEDIS MASSILIE, anno 1203 (A. DE L'ASSOMPTION *Les origines de l'Ordre de la très Sainte Trinité* (Roma 1925) 125).

45. In atti del 1311 il vescovo di Aosta ed il Capitolo usano cera bianca; nel 1367 si ha un'impronta di cera nera, su coda di pergamena (E. BERARD *Mémoire sur des sceaux en cire pendants*, in « *Bulletin de la Société Saint Anselme* » (Aosta 1868) 15 ss., n. 3, 4, 6). Per Città di Castello cfr. SELLA: 338.

46. SELLA: 490-491 e 310-311.

volta sullo strato colorato, sicchè, in caso di rottura totale o parziale di questo, si trova un'identica impronta sulla base di cera vergine).

Alla fine del Duecento ed ai primi del Trecento appare un nuovo tipo: un foglietto cartaceo è applicato sopra un leggero strato di cera colato sul documento; la matrice viene pressata sulla carta, che ne prende la forma, ed anche la cera sottostante riceve l'impronta.⁴⁷

Come le tinte della cera, anche la materia dei legacci varia sovente; ecco alcuni saggi di Bologna: 1133 canapa naturale, 1151 seta verde, 1189 seta rossa, 1206 seta gialla e rossa, 1240 e 1268 canapa, 1275 seta violetta, 1271 e 1277 striscie di pergamena, ecc.⁴⁸ Ma nel secolo XIV ed in seguito prevalgono cordoncini rossi o verdi, talvolta intrecciati con fili d'oro o d'argento; nel Rinascimento cordoni d'oro o di seta, ovvero fettucce o nastri policromi. Rari sono i sigilli episcopali appesi a tenie di pergamena, secondo l'uso nordico.⁴⁹

Se in questo campo si fossero imitati i privilegi pontifici nei secoli XII e seguenti, si sarebbe dovuto usare il cordone di seta per gli atti di grazia, e di canapa per quelli di giustizia. Ma non risulta che le curie episcopali abbiano applicato quel criterio, nè ebbero norme costanti per la scelta della seta o della canapa e dei relativi colori.

La forma dei sigilli episcopali — e di quelli che ne derivano — è sempre circolare per le bolle metalliche; le impronte ceree sono circolari od ovali fino al principio del secolo XII, indi a poco a poco l'ovale si aguzza alle estremità fino ad assumere la foggia detta ogivale.⁵⁰ Si ritiene che il motivo fondamentale dell'architettura gotica — l'arco acuto — abbia influito sull'evoluzione dei sigilli. Ma è bene osservare che tale influenza si limitò ai marchi ecclesiastici, invece i sigilli dei sovrani, dei principi, dei grandi feudatari, dei comuni, ecc., conservarono in generale la forma circolare. E soprattutto giova ricordare che il sigillo a mandorla deriva certamente — come fu detto — dall'aureola ogivale che recingeva le sacre immagini.

Il suggello cereo d' Enrico I di Würzburg, 995-1018, è di forma ovale tendente all'ogiva, cioè un modello di transizione.⁵¹ In Germania i sigilli ogivali appaiono nel secolo XI, in Italia nel XII; da principio soltanto i vescovi, poi gli abati e i dignitari, infine tutto il clero, secolare e regolare, adottò quella foggia di sigillo.⁵²

47. SELLA: 584, dell'anno 1323, ecc.

48. G. CENCETTI *Note di diplomatica vescovile* cit., 9, 12, 13, 16, 20, 23.

49. Riparleremo d'un sigillo di Pistoia e di quelli di Bressanone.

50. Concordo col COULON nel ritenere improprio il termine di *ogivale*, tuttavia lo assumo perchè mi sembra migliore di: ellittico, a mandorla, a fuso, gotico; espressioni tutte più o meno improprie; i francesi dicono «sceau en navette».

51. C. HEFFNER *Würzburgische* cit., 93 e tavola I.

52. BERCHEM: 141 (vescovo di Augsburg, 1077 e altri); SEYLER: 71.

In tal modo il contorno a mandorla, adatto per accogliere una figura in piedi o seduta in trono, divenne il modello quasi esclusivo dei sigilli ecclesiastici e durò lungamente (neppure il Rinascimento lo abbandonò del tutto, pur preferendo la linea circolare od ovale).

Ecco qualche esempio.

Degli arcivescovi milanesi rimangono sigilli ovali fra il 1098 ed il 1144, quando appare la prima leggera ogiva; nel 1153 c'è ancora un esemplare ovale; alla metà del secolo XIII troviamo l'ogiva perfetta; infine nel 1267 Ottone Visconti adotta il marchio circolare, che non sarà più abbandonato (invece la curia conserva la foggia gotica anche nel secolo XIV). La cera è bianca nel 1144, giallastra nel 1254, con Ottone Visconti è verde nel 1267, naturale nel 1280, scura nel 1288, finchè con Francesco, alla fine del secolo, si afferma decisamente la tinta rossa; i vicari che ancora nel 1303 usavano cera verde, passano più tardi alla rossa.⁵³

Ad Arezzo il sigillo circolare è di cera bruna nel 1137; quello ogivale è in cera bruna nel 1184, verde nel 1255, rossa dal 1310 in poi.⁵⁴ Dal secolo XIII in poi i suggelli circolari del clero divengono rari. Digni di nota, oltre a quelli ambrosiani, il gran sigillo di Giacomo, vescovo di Feltre e Belluno — metà del Trecento —; quello di Vodalarico di Trieste, 1254. A Trento fu in vigore il tipo circolare almeno dal 1124 e fin verso il 1277, e saltuariamente l'ogivale dal 1207; sotto Egnone sono usati i due tipi, con i successori tende a prevalere gradatamente il gotico.⁵⁵

Tra le forme inconsuete va ricordata l'ogiva disposta orizzontalmente, come nel marchio d'un canonico di Moriana in Savoia, del secolo XIV.⁵⁶

4. LE ISCRIZIONI.

In vari tipi arcaici e in sigilli dei secoli X-XII, che li ripetono oppure che imitano le bolle pontificie, le iscrizioni sono disposte in linee orizzontali ed occupano le due facce della bolla, oppure una sola faccia, se l'altra è riservata alle figure (vedi il § A).

Ma di regola, almeno a partire dal secolo X, le leggende sigillari corrono lungo il bordo del tipario e ne seguono l'andamento, ossia circondano le figure, cui direttamente si riferiscono.

53. Darò più oltre le relative indicazioni.

54. Originali in ASFi, di cui parlerò.

55. Il sigillo di Feltre si trova sul reliquiario dei santi Vittore e Corona; per Trieste cfr. SELLA: 570.

56. A. DUFOUR - F. RABUT *Sigillographie* cit., 103 e figura 126.

In rari casi la leggenda si compone di due parti, una sul *recto* ed una sul *verso* del sigillo: così la bolla plumbea della curia episcopale di Benevento mostra su un lato una mezza figura di vescovo, con le parole ✠ BULLA ROMANE ECCLESIE e sull'altro lo scudo pontificio, col seguito dell'iscrizione: ✠ QUO BULLANTUR INSTRUMENTA IN BENEVENTO (SELLA: 630); il tipario Co: 174 presenta nel *recto* il personaggio seduto e benedicente: ✠ RAYNALDUS SPECIE - QUAM CERNITIS EFFIGIATUS, e nel *verso* il medesimo Rainaldo in piedi, e la continuazione dell'epigrafe ✠ MUNERE DIVINO - FUNGOR VICE PONTIFICATUS. Ma si tratta di eccezioni.

La scrittura delle leggende è quasi sempre maiuscola; solamente dalla metà del Trecento in poi si trova qualche iscrizione minuscola.⁵⁷

Nei tipi arcaici si va da una capitale rozza, coi caratteri disuguali, male allineati e sovente mescolati a lettere onciali, ad una più regolare ed accurata. Col secolo XII alcune lettere della capitale tendono a forme curve, fino a diventare onciali; ma in certi esemplari si ha una bella onciale uniforme, che via via tende a modi goticizzanti. Con l'avvento della scrittura minuscola gotica nei documenti e con l'apparizione di modi, forme e gusto gotico nell'incisione dei sigilli, specialmente nei paesi del nord, anche i caratteri delle epigrafi divengono gotici, ordinariamente maiuscoli.

Infine, il Rinascimento riporta in onore l'elegante maiuscola lapidaria, che rimarrà poi sempre la scrittura tipica dei sigilli.

Basti un esempio dell'evoluzione delle scritture sigillari: i marchi episcopali di Bressanone presentano la capitale fino al 1216, poi un misto di capitale e di onciale, e nel XIV secolo la maiuscola gotica; il sigillo segreto di Federico, 1394, e qualche esemplare del Quattrocento hanno la minuscola gotica; al principio del Cinquecento si torna alla capitale.⁵⁸

Nei tipi di maggior pregio gl'incisori hanno scolpito le lettere con la medesima cura che hanno dedicato alle figure; in quelli più modesti le lettere sono meno regolari e calligrafiche, e nel Trecento e nel Quattrocento divengono frequenti i caratteri impressi nelle matrici con appositi stampi o punzoni d'acciaio; lo si può rilevare sia dall'allineamento non perfetto delle lettere, sia dalla diversa profondità dell'impressione, da una lettera all'altra.

Le leggende sigillari sono generalmente identiche alle intitulationes che appaiono nel protocollo del documento. Quando però la titolatura è troppo lunga, nel sigillo appare abbreviata.

Nei tipi arcaici si hanno due generi d'iscrizioni: quello col nome e la carica del titolare: PETRUS EPISCOPUS, GAUDENTII PRIMICERII, THEODORI PRESBITERI; e

57. G. DEMAY *La paléographie des sceaux* cit.

58. L. DE LASZLOCZKY *Gli stemmi... di Bressanone*, in « *Cultura atesina* » 5-6 (1951-1952).

quello in cui al nome si aggiunge un attributo di umiltà o di divozione: CRISTOPHORUS INDIGNUS EPISCOPUS ECCLESIE REGINE, THEOPEMPTUS SERVUS DEI GENITRICIS, SERGI SERVI SANCTI APOLLENARIS, HADRIANI INDIGNI DIACONI, e simili.⁵⁹

A partire dal secolo XI appaiono negli atti episcopali le formule dette di devozione: DEI GRATIA o, saltuariamente, DIVINA FAVENTE CLEMENTIA, DIVINA ORDINANTE PROVIDENTIA. Esse derivano dai diplomi regi ed imperiali, da Carlo Magno in poi (ove però hanno anche un significato politico mentre nella documentazione ecclesiastica hanno solamente un contenuto di divozione).⁶⁰

Gli atti dei Concili di Lione del 1245 e 1274 costituiscono due utilissime fonti per vari ordini di osservazioni, essendo stati sigillati da quasi tutti i vescovi presenti; a proposito delle iscrizioni, si constata che la locuzione DEI GRATIA è più frequente nei sigilli del 1274 che in quelli del 1245.⁶¹

Tra la fine del Duecento ed il principio del Trecento alcuni vescovi assunsero le locuzioni: DIVINA MISERICORDIA, DIVINA PERMISSIONE, DIVINA MISERATIONE, ecc., che corrispondevano di solito alle intitolazioni dei rispettivi atti.⁶² E nel secolo XIII la formula di divozione si completò: il vescovo si riconobbe tale per grazia di Dio ed altresì della santa Sede; allora si diffuse nelle intitolazioni degli atti e dei sigilli la nuova locuzione: S... DEI ET APOSTOLICE SEDIS GRATIA... EPISCOPI, che non fu più modificata.

Quando il vescovo proveniva da un ordine religioso, ne faceva spesso menzione: S. FRATRIS MARCI ORDINIS MINORUM EPISCOPI CASSANENSIS, anno 1274.⁶³

59. Anche all'estero si trova qualche leggenda analoga: a Colonia, anni 999-1021: HERIBERTUS SERVUS SANCTI PETRI; a Treviri, anni 956-964: HENRICUS SERVUS CHRISTI (BERCHEM: 146); quest'ultima, che è un vago richiamo alla « i n t i t u l a t i o » dei papi, continua saltuariamente anche dopo l'adozione della formula DEI GRATIA, ad esempio Siena: 67 IACOBUS DEI ET DOMINI NOSTRI IESU CHRISTI SERVUS.

60. Circa il valore della formula nei diplomi carolingi furono espressi diversi pareri: il Fumagalli la ritiene di contenuto essenzialmente religioso, almeno fino al secolo XIII, quando Tommaso da Capua afferma che essa è indice di alta dignità; invece il Pertile le assegna un carattere teocratico e politico « servendo ad affermare la derivazione della autorità regia dal diritto divino » (A. FUMAGALLI *Delle istituzioni diplomatiche* cit., I 329 ss.; A. PERTILE *Storia del diritto italiano* I ed., I 73; II ed., I 87). Aggiungiamo però che negli atti ecclesiastici, anche se di vescovi-conti, la formula ha senza dubbio carattere fondamentalmente religioso. È curioso che tale formula, in questo preciso senso, sia stata adottata dalla città di Colonia: SANCTA COLONIA DEI GRACIA ROMANE ECCLESIE FIDELIS FILIA (C. HEFFNER *Würzburgische* cit., 76 n 3. E si notino, per confronto, nella medesima opera 79 n. 2 e 91 n. 2, i motti: AUREA MAGUNCIA (che riecheggia il motto sigillare AUREA ROMA) ROMANE ECCLESIE SPECIALIS FILIA; WORMACIA SACRI ROMANI IMPERII FIDELIS FILIA LIBERA).

61. SELLA: passim.

62. Tre esempi basteranno: « MISERATIONE DIVINA » (Palermo 1305); « PERMISSIONE DIVINA » (Vicenza 1299); « DIVINA MISERICORDIA » (Chieti 1274); (British M.: 22.339, 22.349; Med. Vat.: 335).

63. G. C. BASCAPÉ *Il sigillo di Pier Lombardo*, in « *Pier Lombardo* » (Novara 1953) I; F. CORNARO [F. Cornelius] *Ecclesiae Torcellanae antiquis monumentis... illustratae...* (Venetiis 1749) I.

Raramente il vescovo pose tra i suoi titoli quello di **MAGISTER**: ad esempio Pier Lombardo, novarese, presule di Parigi: **SIGILLUM MAGISTRI PETRI PARISIENSIS EPISCOPI** (1159); un vescovo di Torcello: **S. DOMINICI EPISCOPI TORCELLANI SACRE THEOLOGIE MAGISTRI**.⁶⁴

Non vi furono moduli fissi di iscrizioni sigillari neppure nella medesima diocesi. Ecco, ad esempio, quelle dei vescovi di Trento: Altemanno: **DEI GRATIA TRIDENTINUS EP.** (1124-1149); Adalpreto II: **DEI GRATIA TRIDENTINE ECCLESIE EP.** (1156-1177); Egnone: ... **D.G. EPISCOPI TRIDENTINI ET DUCIS** (1250-1273); Filippo: ... **DEI ET APOSTOLICA GRATIA EP. TRID.** (1289-1304).⁶⁵

A Bressanone si usò fino al 1227 il nome del presule al nominativo, seguito da **DEI GRATIA**, successivamente appare **SIGILLUM** col nome al genitivo fino al 1539, poi si abolisce **SIGILLUM** e si torna al nominativo.⁶⁶

Per contro, quei sigilli che in luogo del ritratto del titolare portano l'immagine del santo patrono, hanno ordinariamente la iscrizione relativa.

I sigilli episcopali milanesi, fino a tutto il secolo XII, presentano l'immagine di sant'Ambrogio con le parole **SANCTUS AMBROSIUS**; nel XIII ai lati del patrono sono due figure minori, e in alto le parole **SANCTUS AMBROSIUS, S. GERVASIUS, S. PROTASIUS**, mentre nel bordo del marchio corre l'intitulatio ✠ ... **DEI ET APOSTOLICAE SEDIS GRATIA SANCTE MEDIOLANENSIS ECCLESIE ARCHIEPISCOPUS**.⁶⁷

Qualche vescovo aggiunse al nome il numero ordinale: ✠ **RAINALDUS BARENENSIS ET CANUSINUS ARCHIEPISCOPUS XXXVIII**, dell'anno 1180.⁶⁸

I controsigilli di solito portano le iscrizioni: **SECRETUM... EPISCOPI**, o il solo nome del proprietario, oppure un motto sacro, come si vedrà.

I cardinali incominciarono più tardi dei vescovi ad avere la propria cancelleria, ad emettere privilegi e lettere, e pertanto ad usare sigilli.

Le epigrafi dei loro sigilli sono di tre tipi diversi, secondo il rispettivo ordine: vescovi, preti e diaconi. E non solamente le leggende, ma anche l'iconografia dei loro tipi, almeno fino al secolo XIV, è generalmente diversa: quelli dei vescovi presentano per lo più il ritratto del porporato benedicente, assiso in cattedra od in piedi, e non si differenziano da quelli degli altri vescovi; invece i suggelli dei cardinali preti e diaconi mostrano le immagini dei santi dei titoli cardinalizi.

Le leggende sigillari dei cardinali vescovi indicano da principio soltanto il nome e la sede episcopale: ✠ **S. FRATRIS LATINI OSTIENSIS ET VELLEARENENSIS EPI-**

64. SELLA: 319, 341.

65. G. GEROLA *Iconografia dei vescovi di Trento*, in « *Atti della Società Italiana per il progresso delle Scienze* » 19 (Roma 1931) I.

66. L. DE LASZLOCZKY *Gli stemmi... di Bressanone* cit.

67. G. C. BASCAPÉ *I sigilli degli arcivescovi di Milano*, in « *Milano* » (luglio 1937) 337-344.

68. M. CAMERA *Sopra due sigilli in cera del XIII e XV secolo*, in « *PNS* » (1874) 19.

69. *BRITISH M.*: 22.192.

SCOPI, 1294; ✠ S. JOHANNIS DEI GRATIA EPISCOPI TUSCOLANI, 1294; invece le iscrizioni dell'ordine dei preti e diaconi hanno il nome seguito dal titolo: ✠ S. BENEDICTI S. NICOLAI IN CARCERE TULLIANO DIACONI CARDINALIS, 1289; ✠ S. BENEDICTI TITULI S. MARTINI PRESBITERI CARDINALIS, 1294; ✠ S. PETRI DEI GRATIA S. EUSTACHII DIACONI CARDINALIS, 1294; ✠ S. FRATRIS GENTILIS ORD. MIN. DEI GRATIA SANCTI MARTINI IN MONTIBUS PRESB. CARD., a. 1309. Come si vede, anche pei porporati a quel tempo non si era ancora fissato l'uso del DEI GRATIA, che veniva adoperato saltuariamente (SELLA: 99, 100, 102, 103, 105, 115).

Verso la fine del Trecento anche nei sigilli del primo ordine appare la qualifica cardinalizia: ✠ S. FRATRIS BERTRANDI DEI GRATIA EPISCOPI OSTIENSIS ET VELLETTRENSIS CARD.; ✠ S. JOHANNIS D.G. EPISCOPI PRENESTINI CARD., 1382 (SELLA: 129, 132).

Nel secolo XV s'incontra talvolta la qualifica seguita dal nome della città: ✠ S. LANDULFI D.G... CARD. BARENSIS, 1408; nonchè qualche cognome: ✠ S. ANTONII CORARII EP. OSTIENSIS CARD. BONON., 1431-45; ✠ S. LUDOVICI DE FLISCO S. ADRIANI DIAC. CARD., 1412; ✠ ASCANIUS MARIA CARD. SFORTIA VICECOMES, 1494 (SELLA: 139, 142, 145, 148); ecc.

Mentre la grande maggioranza dei sigilli ecclesiastici esprime nelle epigrafi i nomi e le intitulationes (ed è ovvio, ai fini dell'identificazione), un piccolo numero porta invece motti sacri in prosa o in versi, invocazioni, brani delle sacre Scritture, sentenze.

Bernardo da Parma, scrittore del Papa, usò nel 1265 un marchio col busto di Cristo e le parole ✠ MICHI CREDITE⁶⁹ (cfr. il 378 MF: CREDE MICHI, con figura d'una testa incappucciata).

Nel Medagliere Vaticano il n. 50 presenta una testa di profilo sormontata da una mano benedicente, col motto DEUS CARITAS EST, ed il n. 53 l'immagine di Gesù Bambino e il motto: ✠ IN NOMINE JESU OMNE GENU FLECTATUR.

Nel MF: sono degni di nota i numeri 377, CIRCUMDEDERUNT ME DOLORES MORTIS; 383, NOLI ME TANGERE INDIGNE; 387, QUIA VIDISTI ME THOMA CREDIDISTI. BEATI QUI (manca il seguito; nel campo è la scena di Gesù con san Tomaso, secolo XIII); 391, EGO DILIGENTES ME DILIGO (Cristo fra due angeli genuflessi, in alto la Vergine, in basso il titolare orante). Il n. 478 Corviseri reca: JESUS AUTEM TRANSIENS.⁷⁰ Come si vede, tali iscrizioni derivano dalle Scritture.

Alcuni tipi contrassegnati con la figura dell'Agnello recano le leggende relative: ECCE AGNUS DEI, ecc.; AGNE DEI MISERERE MEI QUI CRIMINA TOLLIS.⁷¹

70. Due motti analoghi, incisi sull'impugnatura di due sigilli aurei del secolo XV, sono editi da SCHLUMBERGER: 299, 300.

71. Med. Vat.: 84; MF.: 380; Co.: 203, P.: 169.

Alla croce si riferiscono i motti: PER SIGNUM CRUCIS, DE INIMICIS NOSTRIS (sic) con la scena del Battesimo di Cristo; ✠ ECCE CRUCEM DOMINI. FUGITE PARTES ADVERSE (la croce con tre chiodi e il cartello I.N.R.I., dal terreno spuntano gigli, a destra è in ginocchio un religioso. È degno di nota, per la sua singolarità, il tipario del cardinale Leone Brancaloni, del titolo di Santa Croce in Gerusalemme, anno 1224: una croce doppia o patriarcale, sulle cui braccia è scritto, con abbreviazioni: JESUS NAZARENUS, SALVATOR MUNDI, REX JUDEORUM, IMAGO JESU CHRISTI DOMINI NOSTRI.⁷² Hanno specifico carattere di preghiera: MISERERE MEI, DOMINE MEMENTO MEI, SPEM MEAM TOTAM IN TE PONO, VERBA MEA AURIBUS PERCIPE, DOMINE.

Degni ancora di menzione: EST TIMOR DOMINI INITIUM SAPIENTIE, VALE, VIVE, DEUM TIME.⁷³

La devozione alla Madonna, tanto viva e radicata in tutto il mondo cristiano medievale, informa anche l'iconografia d'un grande numero di sigilli, come vedremo; per contro sono pochi i motti sigillari che alludono alla Vergine.

Di essi un certo numero richiama la «Salutazione angelica». Il cardinale Enrico di Susa fece incidere nel campo del proprio marchio AVE MARIA, anno 1263; un auditore delle cause del sacro palazzo apostolico nel 1380: AVE MARIA GRACIA; Giovanni Bello notaio di Firenze nel 1245: AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINUS TECUM,⁷⁴

La scena dell'Annunciazione col motto ✠ ECCE ANCILLA, ecc., appare nel tipario Med.Vat.: 46.

Nella collezione Corvisieri il 395 (di cui parlerò a proposito delle scene di divozione) riporta l'AVE MARIA fino a MULIERIBUS; il 435 dice: AVE MARIA GRATIA PLENA - S. GREGORII. L'invocazione MATER MISERICORDIE fregia un tipario ecclesiastico senese, con la Madonna e il Bambino e, nella nicchia inferiore, un religioso genuflesso. Ecco altri motti relativi alla Vergine: EX HOC BEATAM ME DICENT e: S. MARIA AD ELISABETH (la scena della Visitazione).

Pochi motti si riferiscono ai santi: JOANNES EST NOMEN EIUS; SINGNASTI (sic) DOMINE SERVUM TUUM FRANCISCUM (san Francesco che riceve le stimmate); S. CRISTINA ORA PRO NOBIS (la Santa ha due frecce nella destra e la palma nella sinistra); ✠ ORA PRO FRATRE RAYNALDO, BEATA KATERINA;⁷⁵ S. MATER ANNA ORA PRO NOBIS (sant'Anna seduta tiene in braccio Maria, che a sua volta regge

72. MF.: 381, 386, 389; British M. : 22.097; Co: 1222, 1528, 1624 (cfr. qui di seguito la tavola XXII 8).

73. P.: 386; Co.: 1048. *Catalogue* cit., 22.120, 22.155, 22.501.

74. Co.: 339; MF: 374, 375; Siena: 46; Med. Vat.: 45.

75. Siena: 119; Co.: 584, 1179; MF: 388, 1704; Siena: 47; SCHLUMBERGER: 365; cfr. pure MF: 1705, ove santa Caterina, con la ruota e la palma, ha al suo lato un religioso in ginocchio.

il Bambino; secolo XIV; il controsigillo porta la medesima preghiera); ✠ TAM-
QUAM SPONSAM DECORAVIT ME CORONA (una santa incoronata).⁷⁶

In generale i sigilli con questo genere d'iscrizioni non erano facilmente identificabili, se mancava il nome del titolare o della chiesa. Perciò altre epigrafi unirono al motto l'indicazione del personaggio o dell'ente. Nella collezione fiorentina, sezione abati, si trova il ✠ S. ABBATISSE ET CONVENTUS MONAST. DE GATAIOLA LUCANA. EGO QUASI AGNUS MANSUETUS DUCTUS AD VICTIMAM; vi è raffigurata la salita al Calvario di Gesù, preceduto da un manigoldo e seguito da due persone, forse la Madonna e san Giovanni. Nella medesima raccolta i numeri 1571 e 2357 recano: ✠ JESU CHRISTE SUSCIPE SPIRITUM MEUM. SIGILLUM STEPHANI WILLELMI PRESBITERI; ✠ MICHI VIVERE CHRISTUS EST ET MORI. SIGILLUM F. CRISTIANI DE ASSISIO (i motti sono tratti dagli atti degli Apostoli e da san Paolo). Altre volte il motto è preceduto dalle iniziali del proprietario del sigillo: ✠ S.F.D. - EX RADICE BONA NASCIT(UR) OMNE BONUM.

Ed ecco saggi della raccolta Corvisieri: ✠ SIGILLUM THOME PRESBITERI. PARCE DEUS (il prete che consacra l'Eucaristia); ✠ DA MIHI DOMINE SENSUM RECTUM. SIGILLUM ODRISII DE PAG...; ✠ AVE MARIA. SIGILLUM HUGO DE LIVET...⁷⁷

Contrariamente ai sigilli comunali, che presentano spesso iscrizioni metriche, quelli ecclesiastici ne hanno pochissime. Eccone alcune del tipo detto « di riconoscimento » (che imitano il famoso motto pisano; vedasi il vol. I, pagina 190): ANSELMI SIGNUM - DESIGNAT DOGMA BENIGNUM; DOCTORIS SIGNUM - NICOLE NOSCE SIGILLUM (raffigurano personaggi in cattedra), RANERII SIGNUM - CUNCTI COGNOSCITE DIGNUM (una colomba; non risulta se quest'ultimo sia ecclesiastico). Nel controsigillo del pievano di Appiano si legge: DEFENDAS ILLUM - CUI EST CHRISTE SIGILLUM.⁷⁸

Un cenno a parte merita il citato distico: ✠ RAYNALDUS SPECIE - QUAM CERNITIS EFFIGIATUS ✠ MUNERE DIVINO - FUNGOR VICE PONTIFICATUS (che richiama: ACCIPE CHRISTI SACRUM - SIMULQUE PONTIFICATUM). Ancora: ✠ SIGILLUM PRELATI - SALVATORISQUE BEATI, del secolo XIII, con Cristo in trono, benedicente, ✠ FRATER FRANCISCUS - SALVET NOMINE DICTUS; ✠ DEXTRA BEATA DEI - SIT PIA CURA MEI (il titolare genuflesso, dall'alto una mano benedice).⁷⁹

In taluni sigilli del clero minore si trovano monogrammi, nessi, sigle o lettere iniziali del nome e del cognome, talvolta addossate ad una croce.

76. MF: 384, 1696.

77. MF: 1697; Co: 273, 530, 555.

78. Co.: 533, 569; Siena: 109; MF: 115.

79. Co.: 174, 314, 320; P.: 94, 116. Altri esempi: Co: 1190, 1334, 1348; MF: 1698, 1703, ecc. Sui leonini della cattedrale di Gubbio cfr. P. CENCI *Le iscrizioni medievali... di Gubbio*, in « *Bullettino della Deputazione di storia patria dell'Umbria* » (1914) 12 ss.

Si noti infine che alcune iscrizioni sigillari presentano anche le date, che per lo più si riferiscono al titolare del marchio, ma che possono indicare la fondazione d'una chiesa, d'un monastero, d'una « provincia » religiosa. Si trovano generalmente nei secoli XV e XVI.

Nella serie dei sigilli dei principi-vescovi di Bressanone le leggende di Cristoforo I, 1510 e Cristoforo II, 1541, recano la data dopo l'intitulatio; il *Sigillum magnum* presenta l'anno, inciso nella base del tronetto. Altro tipario reca quest'epigrafe: ✠ 1478. XI. IND. PRIMUS PROVINCIALIS APULIE ET CALABRIE FR. JOHANNES ORD. CARMELI. Sono pure datati: il tipario del cardinal Cervini: ✠ MARCELLUS CERVINUS S.R.E. CARD. TIT. S. CRUCIS IN HIERUSALEM. MDXXXV; un marchio indecifrato: ... 1419.⁸⁰

5. CATEGORIE E TIPI DEI SIGILLI ECCLESIASTICI.

Le figure, i disegni, i simboli che appaiono nei sigilli ecclesiastici del Medioevo hanno sempre un preciso significato, dovendo costituire un elemento di riconoscimento e di identificazione dell'ufficio o della persona da cui emana il documento; d'altronde è ben noto quanta importanza avesse, in quel periodo, l'elemento iconografico. Sotto l'aspetto tipologico l'ampio materiale sfragistico della Chiesa si può dividere in varie categorie. Tale partizione non si fonda solamente su criteri figurativi ed artistici — cioè su fattori che potrebbero sembrare formali ed esteriori — ma ha pure, in generale, un fondamento cronologico, giacchè ogni epoca ha avuto, entro certi limiti, i suoi tipi ben caratterizzati, corrispondenti a particolari usi, tradizioni, necessità e funzioni, e per lo più informati al gusto d'arte contemporaneo. Naturalmente la divisione non deve essere intesa in senso assoluto.

Per l'alto Medioevo, come è noto, sono scarsi i documenti, e per conseguenza i sigilli; non è quindi possibile una ricostruzione organica delle origini e dello sviluppo dei vari tipi, nè della loro area di diffusione. Mi limito pertanto all'esame e alla classificazione degli esemplari superstiti, alcuni dei quali sono veri « prototipi », ed alle memorie e descrizioni di quelli perduti.

La classificazione migliore dei sigilli ecclesiastici fu formulata dal Coulon; vi aggiungo il n. 1 pei motivi indicati:

- A) i prototipi;
- B) il tipo « ad effigie » (da alcuni detto « sacerdotale ») col ritratto del titolare del sigillo oppure con l'immagine del Santo patrono (secoli XI e seguenti);
- C) il tipo « agiografico », con due o più figure o con scene sacre, cui presto si aggiungono elementi architettonici (secoli XIII e seguenti);

80. L. DE LASZLOCZKY *Gli stemmi... di Bressanone* cit.; MF: 1641; Co.: 82, 1485.

D) il tipo « monumentale » o topografico, detto anche sigillo-veduta, con vedute di chiese, abbazie, ecc.;

E) il tipo armoriale o araldico;

F) il tipo emblematico.⁸¹

G) I tipi dei controsigilli.

Nel tipo detto « ad effigie » conviene distinguere:

il modello col busto del patrono o del vescovo;

il modello col ritratto a figura intiera del beato o del presule seduto o in piedi.

Nel tipo detto « agiografico »:

i sigilli più semplici, divisi orizzontalmente in due parti, nella superiore delle quali sta l'immagine della Madonna o di un santo, nella inferiore il titolare in piedi o in ginocchio;

i sigilli dalla composizione più elaborata, e in generale posteriori, che presentano motivi architettonici e figure su due o tre piani; di solito in alto sta la Vergine; nel mezzo, entro nicchie, una o più figure di santi; e in un piccolo arco inferiore il titolare;

i sigilli con scene sacre, inserite o no entro schemi architettonici.

A) I prototipi.

Nella categoria dei prototipi si hanno sigilli dal secolo VI a tutto l'XI; si dovrà però citare anche qualche saggio del XII.

In tale periodo furono usati sigilli cerei e plumbei; i primi andarono in gran parte distrutti, sicchè l'indagine si svolge quasi completamente su bolle metalliche.

I. Il più antico modello deriva evidentemente dai piombi papali, e presenta brevi iscrizioni, in linee orizzontali, sulle due facce; le lettere sono di solito capitali, con qualche onciale: D, E, U, M, incise in modo irregolare; qualche volta la D è minuscola. Sul *recto* sta il nome, generalmente al genitivo, poichè si sottintende: *signum, sigillum o bulla*; sul *verso* la qualifica:

GAUDENTII PRIMICIRII (sic); ✠ JOHANNIS ✠ DEFENSOR (sic); ✠ DEUDEDIT ✠ ABBATI (sic); ✠ HADRIANI ✠ INDIGNI DIACONI; ✠ GRATIOSI DIACONI; ✠ THEOPEMPTUS SERVUS DEI GENITRICIS; ✠ PETRUS ✠ EPISCOPUS ✠.⁸²

In altri casi il nome e la qualifica stanno sul *recto*, mentre il *verso* porta l'indicazione della chiesa: ✠ SERGII SERVI - SANCTI APOLENARIS; FELICIS SERVI - SANCTI APOLLENARIS; questa, come si è detto, è la prima bolla sicura-

81. COULON: 39. Certe definizioni date dal ROMAN: 68-69, 175, e da altri, non sono esatte: si parla del tipo « sacerdotale » (ma vi si comprendono suggelli di cardinali, chierici, frati, che non sempre ebbero l'ordinazione sacerdotale), di tipo « leggendario », che meglio si dirà « agiografico », ecc.

82. FICORONI: VII 3; X 2; XV 1 (cfr. XVIII 5); KIRSCH: 310 ss.; G. SCHLUMBERGER *Sigillographie Byzantine* cit., 82 n; British M.: 17.611.

mente datata e costituisce un prezioso punto di riferimento.⁸³ (Di queste e delle bolle che citerò si vedano i facsimili nelle tavole IV e V).

Negli esemplari bizantini dei secoli VI-VII si osserva un'analogha disposizione; al nome ed alla carica è però aggiunta, talvolta, una invocazione sacra.⁸⁴

Sofferamoci su qualche esempio caratteristico. La bolla di Gaudenzio primicerio sembra assegnabile, per quanto lo consente l'esame della forma delle lettere ed il fregio di contorno, al secolo VIII; è quasi certo che abbia appartenuto ad un ecclesiastico (però v'erano anche primicerii dei notai).⁸⁵ La bolla con l'iscrizione ✠ GRATIOSI - DIACONI del British Museum viene attribuita ai secoli IX-X; una bolla episcopale di Catania all'anno 678 circa.⁸⁶

Sono degne di nota due bolle trovate a Reggio Calabria nel 1886, durante uno scavo. Si tratta di due tipi usati dal medesimo vescovo; nel primo si legge: ✠ CHRISTO / PHORUS / INDS.; e nel verso: EPIS / ECCL. / REG.; nel secondo: ✠ CHRIST/OFORUS / IND. EPS. e nel verso: S.AE / REGINE / ECC. (Non scioglio le abbreviazioni per mostrare le varianti, da un piombo all'altro). Il De Lorenzo li assegna al secolo VII per varie considerazioni, per i loro caratteri formali, e perchè in epoca posteriore la sede di Reggio divenne metropolitana, sicchè il titolo di *Episcopus* serve a stabilire con approssimazione la data-limite.⁸⁷

Qualche volta si trovano su una faccia leggende in lingua latina e sull'altra in lingua greca, nelle regioni in cui erano in uso le due lingue.

Nel complesso del materiale superstite, è degno di nota che i nomi propri sono sempre latini o greci; nessun nome d'origine germanica (tranne forse un solo caso); ciò conferma l'antichità di quei cimeli.

II. Un secondo modello, meno frequente, presenta su una faccia l'iscrizione e sull'altra un monogramma. La più antica memoria di sigilli monogrammati, come si è detto, risale a sant'Avito, al principio del secolo VI.

È noto che i monogrammi sono solitamente imperniati su una croce, cui vengono aggiunte, a mo' di nesso, le lettere che compongono il nome del titolare, o raramente un'invocazione religiosa (che invece appare spesso nei piombi

83. Il primo in FICORONI: X 11; il secondo in: G. MITTARELLI - A. COSTADONI *Annales Camaldulenses Ordinis S. Benedicti* (Venetiis 1755) I 22.

84. Cfr. nel I volume il Capitolo *Sigilli di tipo bizantino*.

85. Il piombo, edito dal FICORONI, si trova ora al Museo del Palazzo di Venezia, sezione delle bolle plumbee.

86. Vedi la bolla catanese in British M.: V. 17.638; la leggenda venne rettificata dal Carini (cfr. J. P. KIRSCH *Bulle* cit.).

87. A. M. DE LORENZO *Un terzo manipolo di monografie reggine* (Siena 1899) 219. Del ritrovamento delle bolle diedero notizie il BERNABEI e poi il SALINAS in «*Notizie degli scavi*» (1886, 1894). Il secondo piombo fu pubblicato dallo SCHLUMBERGER e poi da SOLONE AMBROSOLI, che erroneamente lo ritennero di un vescovo di Jesi, mentre il DE LORENZO ha provata la esatta lettura di REGINE ECCLESIE (G. SCHLUMBERGER *Sigillographie Byzantine* cit., 233 n; S. AMBROSOLI *Catalogo della collezione numismatica del museo di Catanzaro* (1864) II 225.

bizantini).⁸⁸ Il monogramma di Cristo è talvolta accompagnato dalle lettere greche Α e Ω. (La divinità è principio e fine di tutto).

Nella citata raccolta del Ficoroni, in quelle conservate al Palazzo Venezia ed al British Museum, ecc. si trovano alcuni esemplari del genere; i monogrammi sono composti con caratteri ora latini ora greci. Nel British Museum, ad esempio, il n. 17.635, attribuito ai secoli X o XI, porta da un lato le parole JOHANNES EPISCOPUS, dall'altro un monogramma cruciforme.⁸⁹

III. Un altro genere reca croci, ovvero parole disposte a croce; così il citato sigillo di Aione di Benevento, databile intorno all'879: da un lato la croce con Α, Ω e due colombe; dall'altro le parole SANCTA MARIA disposte in croce.⁹⁰

IV. Altre bolle portano su una faccia una o due figure, sull'altra la leggenda. Esse sono assai semplici e presentano i tratti caratteristici dell'iconografia e del simbolismo cristiano dei primi secoli: anche questo è un indice della loro antichità. Vi appare talvolta un Santo, o la Vergine.⁹¹

Ecco qualche esempio, dal Ficoroni:

a) la Madonna a figura intiera fra due palme; sul verso ✠ GAUDIOSI EPISCOPI (secoli VI-VII?, Salerno o Capua);

b) una testa di profilo (il ritratto del titolare?) e sul verso ✠ ANASTASII ARCHIEPISCOPI ✠ (secolo VIII?);

c) San Gennaro a figura intiera e il nome SCS. JANUARIUS, sul verso ✠ PAULI EPISCOPI (secolo VIII, Napoli);

d) un busto di vescovo barbuto, aureolato, benedicente, affiancato dalle lettere greche Ο ΝΙΚΟΑΑΟΣ; sul verso: ✠ SIGILLUM SANCTI NICOLAI;

e) il busto della Vergine col Figlio, e sul verso una piccola aquila (?) circondata dall'iscrizione ✠ MARCI MONACHI.⁹²

Ecco la descrizione dei tre piombi coi busti di Pietro e Paolo:

a) i due Santi sul recto e la leggenda THEODORI PRESBITERI sul verso;

b) bolla simile ma con croce doppia o patriarcale; sul verso: ✠ THEODOSII PRESBITERI;

88. G. SCHLUMBERGER *Sigillographie Byzantine* cit., 337, 338, 509.

89. FICORONI: nella tavola V è certamente ecclesiastico il numero 11 (da un lato i santi Pietro e Paolo, dall'altro un monogramma) e probabilmente il numero 13; nella tavola VIII, l'1, il 3, il 5 sono verosimilmente sigilli di prelati; così nella IX il 3 e il 9.

A titolo di confronto, ecco un tipico esempio germanico: Adalberto ordinario di Würzburg, 1045-1084, usò oltre a un sigillo cereo col busto del santo aureolato, una bolla plumbea di cm. 2,3 che nel recto presenta un monogramma con le lettere HC-XC e la leggenda HECI ET HODIE. C. HEFFNER *Würzburgische* cit., 94.

90. F. BARTOLONI *Per la storia* cit., 8 n. 1.

91. G. SCHLUMBERGER *Sigillographie Byzantine* cit., 87, 89, 136 ecc.; FICORONI: V, 12; VIII 1, 3, 5, 6; XV 9.

92. FICORONI: tavola X 9; XV 8; XIV 7, 8; XV 9. Quello di Paolo vescovo di Napoli è citato anche da A. FUMAGALLI *Delle istituzioni* cit., II Capo II.

c) bolla simile ad a), nel recto; sul verso: ✠ STEPHANI PRESBITERI.⁹³

Il Ficoroni li ritiene di cardinali perchè recano le figure dei due Apostoli, come le bolle pontificie, ma la Santa Sede adottò quelle immagini sulle bolle solamente dopo il 1073, mentre i tre piombi sembrano anteriori a tale data. Di più, l'autore nelle tavole X 10 e XIII 8, riproduce due piombi con le medesime figure dei SS. Pietro e Paolo con le parole SERGII NOTARI, GYTHI NOTARI, il che permette di supporre che i primi tre non fossero di cardinali ma di preti, e che le effigi degli Apostoli avessero, in queste e nelle bolle notarili, soltanto la funzione di indicare la città od il territorio di Roma.

In una bolla conservata al museo nazionale di Napoli si vede la testa nimbata di sant'Ambrogio affiancata da due crocette; attorno sono le parole: ✠ SCS. AMBROSIIUS ✠ BPS. ✠; nel verso è scritto il seguito: ✠ ECCL. ✠ MEDIOLS. Le lettere AMB e ME sono legate a nesso.⁹⁴ Nessun elemento permette di tentare una datazione, se non la qualifica di EPISCOPUS, che indica al massimo i secoli IX-X.

Di tutti questi esemplari, preziosi come prototipi, la datazione è piuttosto vaga (ed il disegno di quelle del Ficoroni non è del tutto fedele); sono dunque testimonianze di valore alquanto relativo, sotto l'aspetto cronologico. Per trovare esemplari appesi ai documenti originali, o in altro modo databili sicuramente, occorre giungere al secolo XI ed all'inizio del XII.

La bolla di Elia arcivescovo di Bari, 1103, presenta da un lato le teste della Vergine e del Bambino, col nimbo, dall'altro l'iscrizione ✠ HELIAS DEI GRATIA CANUSINE ET BARINE ECCLISIE ARCHIEPISCOPUS, in lettere capitali. Quel tipo si conservò fino alla fine del secolo ed oltre.⁹⁵

Di una bolla di Enrico Dandolo, patriarca di Grado, 1152, è rimasta la descrizione: recava le immagini dei Santi Ermacora e Fortunato; sul verso l'intitulatio; era appesa con un cordone di seta rossa.⁹⁶

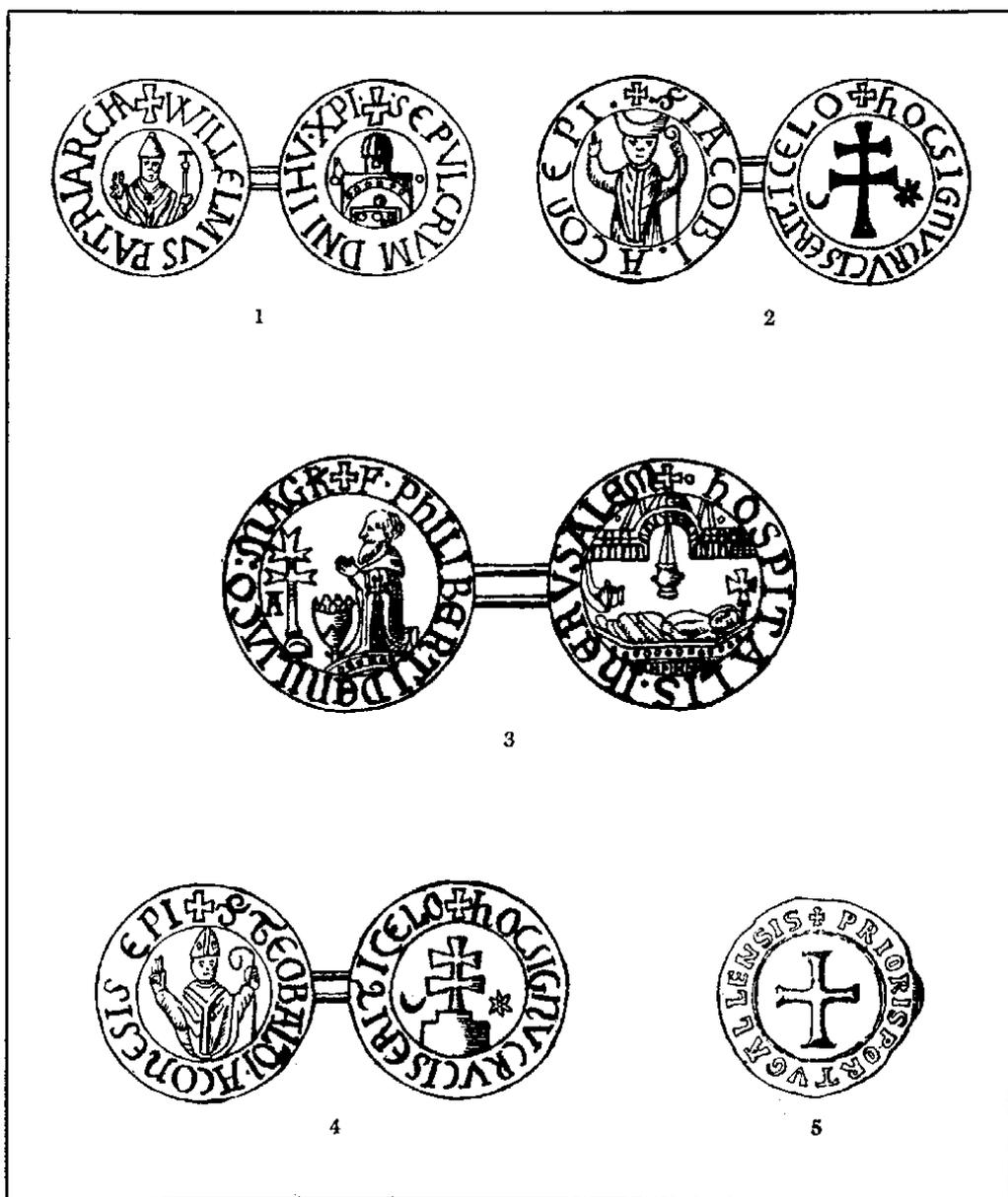
93. Il FICORONI li attribuisce ai secoli VII-IX (tavole V 11; X 3, 10; XIII 8; XV 6, 7, 11; XX 8). Il BARTHÉLEMY (*Du sceau episcopal* cit., 285) ricorda il sigillo del vescovo di Nantes, 1076, con Pietro e Paolo divisi dalla croce.

94. KIRSCH: 19.

95. F. NITTI DI VITO *Codice diplomatico barese. IV: Le pergamene di san Nicola di Bari*, cit., numeri 37 e 52 pagina 348 tavola II; M. CAMERA *Sopra due sigilli* cit. (alle pagine 18-19 si ricordano bolle plumbee di Rainaldo, 1180 e 1187, nel recto la figura della Vergine, nel verso l'intitolazione: RAINALDUS BARENSIS ET CANUSINUS ARCHIEPISCOPUS XXXVIII; erano appese con cordone di seta gialla, mentre quelle analoghe del successore hanno la seta rossa). Nel 1218 si ha un sigillo cereo ogivale — la Madonna col figlio — con cordicella di canapa (F. NITTI DI VITO *Codice diplomatico barese. VI* numero 35 pagina 58).

96. F. CORNARO *Ecclesiae* cit., III, 159; copia della bolla di Enrico Dandolo, 1152, « bullatam bulla plumbea sculpta ex una parte cum duabus figuris scilicet Sanctorum Hermacorae et Fortunati, ex alia parte litteris H. DANDULO DEI GRATIA GRADENSIS PATRIARCHA, et filo rubro serico », etc.

BOLLE E SIGILLI DELL'ORIENTE LATINO



1. Sigillo di Guglielmo I patriarca di Gerusalemme (si notino la croce a tau e il disegno del Santo Sepolcro). 2. Sigillo di Giacomo, vescovo di Accon (con la mitra cornuta; la croce doppia o patriarcale, affiancata dai simboli del Cielo: la mezzaluna e la stella). 3. Bolla di Filiberto de Naillac, gran maestro dell'ordine di san Giovanni Gerosolimitano (nel verso il sepolcro di Cristo). 4. Bolla di Teobaldo, vescovo di Accon. 5. Sigillo del priore dell'ordine di san Giovanni nel Portogallo.

V. C'è poi il modello coi due lati figurati: l'uno presenta immagini di santi, l'altro il ritratto del titolare.

Un piombo patriarcale di Grado, del 1108, reca il patrono aureolato, seduto, la destra benedicente, la sinistra con il libro, ai lati le lettere s. ERMACHORAS, sul verso la figura del patriarca in piedi, col capo coperto da una bassa mitra, con la destra benedicente e la sinistra col pastorale; leggenda: ✠ J. GRADONICUS DEI GRATIA GRADENSIS PATRIARCHA. La bolla è appesa a una funicella serica « crocei coloris ». ⁹⁷

Come si è detto, a Benevento un documento della fine del secolo VIII nomina la bolla episcopale, ed un atto dell'879 conserva la descrizione del relativo piombo. Il primo originale superstite è del 1158. Sul recto si vedono i busti della Vergine e di San Bartolomeo, divisi da una crocetta e sormontati dalle sigle s.m. e s.b. (ricordo evidente delle bolle pontificie); sull'altra il titolare con le insegne episcopali e la leggenda: HENRICUS BENEVENTANUS ARCHIEPISCOPUS; il piombo è appeso alla plica con laccio serico giallo. ⁹⁸

VI. Nell'abbazia di Montecassino appare nel secolo XI il prototipo dei sigilli ecclesiastici del genere « monumentale ». Sul recto sta un edificio sacro a tre archi, con cupola fiancheggiata dal campanile e le parole: ✠ SIGILLUM CASINENSIS MONASTERII; sul verso il busto di San Benedetto col cappuccio, la destra benedicente, la sinistra col libro e le parole: ✠ SANCTUS BENEDICTUS.

Una bolla plumbea di Daniele, vescovo eletto di Cefalù nel 1157 reca da un lato il busto di Cristo, raffigurato secondo il modulo dei sigilli bizantini, affiancato dai compendi greci IC, XC; leggenda: ✠ SIGILLUM SANCTI SALVATORIS; nel verso la veduta della cattedrale di Cefalù, e l'iscrizione: ✠ ECCLESIA CHEPHALOCENSIS. ⁹⁹

VII. Nelle bolle ecclesiastiche italiane fino al secolo XII non abbiamo trovato scene sacre e immagini allegoriche; ¹⁰⁰ vi sono invece vari simboli:

Vedi un'analogia bolla di quel patriarca, dell'anno 1170, in British M.: 22.330. Quel tipo è affine al contemporaneo sigillo dogale di Venezia.

97. F. CORNARO *Ecclesiae* cit., 159, 193.

98. F. BARTOLONI *Per la storia* cit., 8. La bolla fu pubblicata a facsimile in « *Archivio Paleografico* » XIII tavola 15 A.

99. Del sigillo cassinese si riparerà, trattando del tipo « monumentale »; qui basti avvertire che a Montecassino furono usati sigilli plumbei e cerei (E. GATTULA *Historia abbatiae Cassinensis* (Venetiis 1733) I, pagina XVI); A. CARAVITA *Di alcuni suggelli degli abati di Montecassino*, in « *PNS* » (1868) 263 ss, ritiene che nell'abbazia fossero in uso le bolle fin dal secolo VIII. Sulla bolla di Cefalù: A. COULON *Inventaire des sceaux de la Bourgogne* cit., 159 tavola XXXIX 929-929 bis.

100. Lo SCHLUMBERGER cita « Daniele nella fossa » (*Sigillographie Byzantine* cit., 389); fra le immagini allegoriche ricordiamo il « Buon Pastore » posto fra le lettere A e ω nella citata bolla di Adeodato I (J. PFLUCK HARTTUNG *Specimina selecta cartarum pontificum Romanorum III Sigilla* (Stuttgart 1885-1887) tavola I, 2 e la nostra tavola).

- a) la colomba, raffigurata come nelle pitture delle catacombe;¹⁰¹
 b) la fenice;¹⁰²
 c) la croce, ora campeggiante da sola nel sigillo, ora accompagnata da lettere alfabetiche o da figure¹⁰³ (si sono visti l'esempio di Benevento e le croci formanti monogramma);
 d) l'aquila, per lo più con le ali aperte e tendenti a ricongiungersi in alto.¹⁰⁴ Degno di nota anche un tipo in cui sopra il capo dell'aquila si vede un monogramma. L'aquila appare sia in bolle latine che bizantine.¹⁰⁵

VIII. Vi sono poi bolle anepigrafe, cioè prive di iscrizioni; le due facce presentano solamente figure. Per queste la datazione e l'identificazione sono ancor più problematiche.¹⁰⁶

B) Il tipo ad effigie.

È il tipo che presenta la figura del titolare o del Santo, intiera o col solo busto. Ovviamente si dovrebbe applicare il termine di sigillo-ritratto solamente ai marchi personali, non a quelli con immagini di santi, che vengono effigiati di fantasia e in modo convenzionale; tuttavia taluni autori usano indifferentemente i due termini.¹⁰⁷

Come ho detto, fra i prototipi non mancano esemplari di questa categoria; ma soltanto a partire dal secolo X s'incomincia a trovarli con una certa frequenza. Il tipo ha poi larga diffusione, che culmina nel secolo XIII; in seguito viene sostituito da altri modelli, ma in molti luoghi sopravvive a lungo (cfr. le tavole VI, VII, VIII).

Gli esemplari più vetusti sono per lo più circolari e recano, come i primi suggelli reali, il ritratto del titolare (solo busto). Ne rimangono pochi saggi all'estero¹⁰⁸ e pochissimi in Italia.

Ecco qualche esempio italiano; mi limito, naturalmente, a pezzi tipici.

101. FICORONI: VII 4, XX 9.

102. FICORONI: V 13; IX 9.

103. FICORONI: VII 7; XVI 10, ecc.; F. BARTOLONI *Per la storia* cit.

104. FICORONI: XV 9 10 ed altri; cfr. pure il piombo originale numero 9941 conservato al Palazzo di Venezia, Roma.

105. Palazzo di Venezia, bolla plumbea 9940; FICORONI: XIV 5; XVI 2, 12; XVII 7.

106. FICORONI: VII 2 (due teste coronate, affiancate, accompagnate in alto da una crocetta, dall'altro lato una Vittoria alata), VIII 7 (analogo al precedente, ma le due teste non sono coronate). Vedine esempi bizantini anche in *British M.*: V pagine 96-99; ecc.

107. Il ROMAN: 159 lo definisce tipo sacerdotale, pur riconoscendo l'inesattezza del termine, poiché non tutti i santi furono sacerdoti.

108. Un esempio — singolare per la forma ogivale — dà SEYLER: 71 figura 16; appartiene alla cattedrale di Münster, anno 1022; vi si vede il busto di san Paolo benedicente; degni pure di nota i sigilli circolari dell'arcivescovo di Treviri, anno 987, dei vescovi di Würzburg, 1045, di Toul, 1108-1127 (EWALD: tavola 37, 1; C. HEFFNER *Würzburgische* cit., 94 tavola I 2; ROMAN: 161).

Arnaldo, vescovo di Arezzo, appare in un'impronta di cera bruna, del 1057; è mitrato, tiene il pastorale con la destra e benedice con la sinistra (atteggiamento affatto inconsueto).¹⁰⁹

Il sigillo di Mauro, pure ordinario aretino, del 1137, è singolare, perchè presenta il busto di profilo.¹¹⁰ Degno di rilievo quello di Altemanno, presule di Trento, 1124-1149; il titolare, di fronte, porta la mitra di quella foggia arcaica detta cornuta, coi due corni laterali rilevati, aperta sul davanti, foggia estremamente rara, e che andò in disuso alla fine del secolo XII.¹¹¹ Un suggello frammentario di Pietro vescovo di Pavia, databile al 1165, mostra un personaggio a capo scoperto (forse san Siro, protovescovo e patrono della città),¹¹² un privilegio vescovile di Bologna, 1133, reca un marchio con immagine di santo.¹¹³

Il tipo col solo busto va diradandosi nel secolo XII, ma sussiste a lungo in qualche diocesi, mentre va prevalendo quello a figura intiera.¹¹⁴

Ed in seguito, quando i vescovi adottano più sigilli, in contrapposto al *maius* appare il *minus* in cui, date le proporzioni ridotte, si torna alla mezza figura; analoghi modelli vengono usati come controsigilli, e li vedremo più avanti.

Il tipo con figura intiera, eretta od assisa, si afferma nel corso del secolo XI ed ha la massima diffusione dalla metà del seguente a tutto il XIII, indi viene generalmente sostituito da nuovi modelli, con più figure e con ornamenti architettonici.

Esso ostenta l'immagine del patrono della diocesi, dell'ordine religioso, della abbazia (riconoscibili dall'aureola), oppure il ritratto del proprietario del sigillo. Nel primo caso la leggenda indica il nome del patrono e talvolta quello della città o del convento; nel secondo il nome e i titoli del prelato.

Il santo, che è quasi il simbolo della diocesi, può essere il protovescovo, come Siro a Pavia, il presule più insigne, come Ambrogio a Milano, o un altro

109. L. PASQUI *Documenti cit.*, I 262. Di un sigillo del vescovo Adalberto, 1015, rimangono solo tracce di cera giallo-bruna, (*Ibid.* 146). L'arcivescovo di Bordeaux ed il vescovo di Saintes, verso la metà del XII secolo, sono effigiati nell'atto di benedire con la sinistra (ROMAN: 162).

110. ASFi: 6.

111. G. GEROLA *Iconografia cit.*, 7 dell'estratto e tavola I. L'Autore nota che « il sigillo segue i prototipi della sfragistica più antica della metropolitana di Salisburgo ». Della mitra cornuta parlerò a proposito del vestiario ecclesiastico.

112. D. L. GALBREATH *Inventaire des sceaux vaudois cit.*, n 181, 2 e tavola XVII 4.

113. Il documento, ricco di solennità cancelleresche, fu illustrato da G. CENCERTI *Note di diplomatica vescovile cit.*, 9.

114. Il SELLA: 630, ha pubblicato una bolla Beneventana del 1323: sul *r e c t o* sta un busto mitrato con la destra benedicente, la sinistra con la croce astile; sul *v e r s o* uno scudo con le chiavi incrociate. Ecco due esempi di mezza figura; il SIGILLUM ABBATIS CISTERCIENSIS del 1245 e quello del presule di Cesena, 1291 (SELLA: 604; SCHLUMBERGER: 296 pagina 91 tavola XIII 6).

santo o martire. Anche nei sigilli capitolari, parrocchiali, ecc., appaiono generalmente i rispettivi protettori.

Mentre il sigillo-ritratto è del tutto personale, ed il suo uso cessa quando il titolare muore od è trasferito ad altra sede, il marchio coll'immagine del patrono appartiene all'episcopio, al monastero, alla parrocchia, e pertanto sussiste sotto diversi titolari. Dall'esame di numerosi esemplari si può concludere che non vi fu una regola: taluni vescovadi ed abbazie adottarono un tipo, altri il secondo, e si ebbero anche coesistenze od alternanze dei due modelli nel medesimo luogo.

Per quanto attiene ai valori artistici dei marchi ecclesiastici si può osservare che nelle impronte più vetuste l'incisione è rozza, le vesti sono rigide, senza pieghe nè ornamenti, lo sfondo è vuoto; nel '200 incomincia ad apparire sul fondo di taluni suggelli una decorazione geometrica, il vestiario si arricchisce di particolari.

Gli incisori del periodo romanico e degli inizi del gotico non avevano preoccupazioni veristiche; per conseguenza i ritratti sono spesso convenzionali. Tuttavia, se si considera che di quasi tutti i personaggi di quell'età non restano altre memorie iconografiche, si apprezzeranno i ritratti conservati dai sigilli.

Alla fine del secolo XIII il disegno delle figure e delle vesti si perfeziona, riproduce anche i minimi particolari, i fondi sono ornati con delicati motivi ornamentali.

Ritratti di vescovi benedicti, a figura intiera, campeggiano dunque in moltissime cere episcopali. Nella copiosa messe, di cui si trovano saggi in ogni diocesi¹¹⁵ ho scelto alcuni esempi notevoli (tavole VI-VII); qui basti indicare che nella serie di Arezzo meritano ricordo quelli di Eliotto, 1184, in cera scura, di Guglielmo, 1255, in cera verde, di Ildebrandino, 1310, in cera rossa; sono tre momenti dello sviluppo del sigillo ogivale, che mostrano l'evoluzione delle forme e dei modi stilistici.¹¹⁶

Nel corso del secolo XIII appaiono, in alcuni tipari episcopali, le piccole teste di Pietro e Paolo ai lati della figura; possono significare la deferenza verso la Santa Sede, oppure una particolare devozione del titolare.¹¹⁷

Ed ecco qualche saggio del tipo con l'immagine del santo protettore, che è quasi sempre un vescovo.

Si è citata, fra i prototipi, la bolla arcaica della diocesi di Milano, attribuita ai secoli IX-X. Il primo esemplare cereo milanese sta applicato ad un docu-

115. G. CENCETTI *Note di diplomatica vescovile* cit., 18, 20, 21; cfr. pure, per altri esempi G. GEROLA *Iconografia* cit., passim; L. DE LASZLOCZKY *Gli stemmi di Bressanone* cit.; SELLA, ecc.

116. ASFi: 9, 18, 59.

117. Basti un esempio: Tommaso vescovo di Pistoia, 1291: cera verde scura (ASFi: 35). Quello di un vescovo di Asti è accompagnato da due piccoli « Agnus Dei ».

mento del 1098, ha forma di mandorla, più larga al basso; misura cm. 4×6,8: la figura di Sant'Ambrogio è intagliata molto sommariamente, la testa è grossa, recinta dal nimbo, la destra tiene il pastorale, la sinistra il libro chiuso. La leggenda, SANCTUS AMBROSIVS è scritta a sinistra della figura dall'alto al basso; le lettere sono irregolarmente disposte: le une erette, le altre orizzontali. I caratteri della figura e la disposizione dell'iscrizione attestano che quel tipo ripeteva moduli di almeno un secolo prima, come risulta anche dal confronto con suggelli d'altre diocesi del secolo X.

In documenti del 1144 e del 1153 i sigilli presentano il santo ancora a capo scoperto, la destra benedicente, la sinistra col pastorale; un secolo dopo, nel 1245, appare la mitra. La leggenda ripete sempre quella del 1098, ma corre lungo il bordo del sigillo; i caratteri sono capitali (salvo la M onciale in quello del 1245, in cui la dicitura incomincia dall'alto, mentre nei precedenti partiva dal basso).

È evidente che si tratta dei sigilli della diocesi, non di questo o di quell'arcivescovo. Non risulta che fino al secolo XIII i presuli milanesi avessero sigilli personali.

Con Ottone Visconti fu adottato un nuovo marchio, circolare, ampio (misura da 7 a 9 cm. di diametro, nelle successive variazioni), con tre figure; in mezzo il patrono assiso, ai lati i santi Gervasio e Protasio (vedi il paragrafo che segue).¹¹⁸

Discorrendo delle iscrizioni, ho osservato che i documenti emanati dai cardinali, con o senza suggelli, appaiono molto più tardi di quelli episcopali. Nei secoli XII e XIII e in parte del XIV i suggelli cardinalizi si dividono in due categorie ben distinte: quelli del primo ordine — cardinali vescovi — sono uguali ai contemporanei tipi vescovili (il personaggio in abiti pontificali, ordinariamente nell'atto di benedire); invece quelli degli ordini dei preti e dei diaconi appartengono al tipo con figure di santi o scene sacre alludenti ai rispettivi titoli. (Solamente col XV secolo le differenze scompaiono).

E gli abati dei grandi monasteri, e specialmente quelli Benedettini, cui la Chiesa aveva conferito il privilegio di portare la mitra, assunsero sigilli ana-

118. Per quello del 1098 cfr. G. GIULINI *Memorie* cit., II, 650-656, VII 76; A. SALA *Documenti circa la vita... di S. Carlo* (Milano 1857-1861) II, 297; E. GALLI *Il sigillo episcopale ambrosiano* in « *Ambrosius* » (1925) 123; L. S. PANDOLFI *L'Archivio di S. Ambrogio*, in « *Ambrosiana* » (Milano 1942) tavola XXXVIII.

Per quello del 1144 cfr. G. GIULINI *Memorie* cit., VII 106 (sigillo di cera bianca, ma vedi *Ibid.* III 314, un atto del 1143 sigillato in cera rossa pendente da funicella bianco-rossa); altro esemplare del 1144 in A. FUMAGALLI *Delle istituzioni diplomatiche* cit. II 180 e tavola II; altro ancora in L. S. PANDOLFI *L'Archivio di S. Ambrogio* cit.; quello del 1153 fu edito a facsimile dal MURATORI *Antiquitates* II 1271 e da G. GIULINI *Memorie* cit., III 404, VII 117; quello del 1254 da SELLA: 450. Cfr. infine G. C. BASCAPÉ *I sigilli degli arcivescovi di Milano* cit.; *Antichi diplomi degli arcivescovi di Milano* cit., 24-25.

loghi agli episcopali ed imitarono per lo più la documentazione vescovile; anche i loro sigilli presentano ora il santo, ora l'abate.

Contemporaneamente al modello con figure in piedi si sviluppò l'altro, che ricorda i sigilli reali, col personaggio assiso sul tronetto o cattedra episcopale, detto *faldistorio*.

Talune diocesi adottarono un tipo, altre il secondo.

La figura seduta compare con maggiore frequenza su tipari ovali od a mandorla che non su quelli circolari.¹¹⁹

Il tronetto episcopale è simile da principio a certi seggi romani, con braccioli a testa di cane, di lupo, di leone, e con le basi foggiate come zampe artigliate. Esso è comune a tutti i vescovi ed abati (ed anche a qualche sovrano, ma più nelle monete che nei sigilli).

A Trento, per esempio, il sigillo col presule assiso appare nel 1207 (con Federico, che tiene il pastorale ed il libro), e continua coi suoi successori, che hanno sempre la destra benedicente e la sinistra col bastone.¹²⁰ Quando poi, con l'evolversi del gusto gotico, i sigilli si ornano di architetture e di molte figure, i marchi dei vescovi trentini invece si conservano fedeli al modello antico, pur arricchendo il tronetto con fregi e cuspidi, cui talvolta si aggiungono stemmi. Analoghe considerazioni si possono fare per altre diocesi dell'Alta Italia.

Un bell'esemplare, degno di osservazione anche perchè reca la figura inserita in un quadrilobo, appartenne a Raimondo arcivescovo di Adrianopoli, 1318.¹²¹

Sono rari i suggelli monastici col ritratto del titolare assiso giacchè la « cattedra » si addice più al vescovo che all'abate.¹²²

Fra i sigilli ecclesiastici italiani manca la figura del presule a cavallo (che invece si trova in pitture e in miniature, raffiguranti solenni ingressi dei presuli). Nel sigillo civico di Modena il santo vescovo a cavallo è rappresentato come patrono del Comune, non della diocesi.¹²³ Nè vi sono ritratti di vescovi

119. Ecco qualche esemplare circolare con personaggi seduti: Trieste, 1245 e ss.; Antiochia; Bressanone, 1274 e ss. (SELLA: 249, 302 e 570; L. DE LASZLOCZKY *Gli stemmi di Bressanone* cit.); Gerusalemme 1262 (vedi la nostra tavola VII). Il ROMAN: 160 cita il marchio di Ugo arcivescovo di Toul, 1005 che pare il più antico saggio del genere.

120. G. GEROLA *Iconografia* cit.

121. ASFi: 66.

122. Ecco qualche saggio straniero: l'abate di Liesborn in Westfalia, 1148; l'abate di Reichenau, 1174; costui, divenuto poi vescovo di Costanza, conservò l'abbazia, pertanto ebbe due diversi sigilli (SEYLER: 223. Vedi un raro esempio di marchio circolare con l'abate seduto, nel secolo XII, SEYLER: 224-225).

123. Vedi il Capitolo *I sigilli dei comuni*.

vestiti d'armatura.¹²⁴ (A cavallo e in armatura appare qualche dignitario dell'ordine militare del Tempio; cfr. tavola VII).¹²⁵

I sigilli medievali sono degni di considerazione anche perchè conservano un'impareggiabile documentazione degli abiti e degli attributi ecclesiastici.

Il vescovo — e per analogia l'abate — vestono gli abiti pontificali, sulla foggia dei quali sarebbe superfluo dilungarsi.¹²⁶

I più evidenti distintivi della dignità sono il pastorale e la mitra. Di questa non si hanno documenti iconografici anteriori al secolo XI; le prime testimonianze la presentano con la caratteristica foggia detta « mitra cornuta » cioè rilevata ai lati, sopra le orecchie, con due punte o corna. Ecco alcuni esempi: Cuniberto di Torino, 1046,¹²⁷; Altemanno di Trento, 1124, già citato; Pier Lombardo, novarese, vescovo di Parigi, pure citato, 1159;¹²⁸ Albricone di Reggio Emilia 1163-1187 (si noti che i sigilli del successore, Pietro, presentano il copricapo del tipo moderno).¹²⁹

In generale la mitra « cornuta » va scomparendo nella seconda metà del secolo XII, ma non mancano raffigurazioni posteriori: ad esempio nel sigillo dell'arcivescovo di Arles, 1203, e in quello civico di Hildesheim, usato fino al 1220.¹³⁰

124. All'estero se ne hanno rari esemplari: il SEYLER: 197, riporta quello di Tommaso vescovo di Durham con l'elmo sormontato dalla corona e dalla mitra, a sua volta sormontata da un pennacchio o cimiero; il personaggio non porta lancia (per differenziarsi dai cavalieri laici?) e la spada non è sguainata (anno 1345). A. R. WAGNER *Heraldry in England* (London 1946) 10 pubblica quello di Giovanni, ordinario di quella medesima città nel 1382, che si differenzia dal precedente perchè il vescovo ha la spada sguainata.

Un esempio più antico è dato da P. DE FARCY *Sigillographie de la Normandie* (Caen 1875) 43 ss e tavole) si tratta del vescovo Odone, 1050-1097, che appare nel recto del sigillo ovale, in piedi, in abito episcopale, a capo scoperto e con un bastone a tau, nel verso invece è raffigurato come conte di Kent, a cavallo, vestito d'armatura, a capo scoperto e con la spada sguainata; il cavallo è passante.

125. Archives Nationales Paris, DD. 9863. Di tale ordine si parlerà più avanti.

126. DEMAY: passim.

127. V. PROMIS: 117-118 figura XXVI. Anche altre testimonianze figurative documentano quella foggia arcaica; nel cit. *Chronicon Vulturense*, della prima metà del secolo XII, a pagina 166 è raffigurato Stefano II che porge un privilegio all'abate; il papa e due dignitari portano la mitra cornuta; e così pure a pagina 281, Pasquale II, i dignitari, ed anche l'abate.

128. DEMAY: 18, ed altri; G. C. BASCAPÉ *Il sigillo di Pier Lombardo* cit. Esempi analoghi, all'estero; DEMAY (arcivescovo di Sens, 1169-1177, vescovo di Lisieux 1170), ROMAN (tavola XI 1, vescovo di Bayeux 1164); F. EYGUN *Sigillographie du Poitou* cit., tavola XXXVIII 1211 Giovanni Vescovo di Poitiers, 1161-1173, ecc.). Dei vescovi di Würzburg l'ultimo che appare a capo scoperto è Gebhard, 1150-1159; Herold porta la mitra con corni laterali, 1165-1172; mentre Reinhard, 1172, ed i successori portano la mitra di tipo moderno (C. HEFFNER *Würzburgische* cit., tavola III).

129. G. SACCANI *I vescovi di Reggio Emilia* cit., figure 3, 4, tavola VI 4, 6.

130. Cfr. il citato volume sui Trinitari 94 e tavole; R. DOEBNER *Siegel tafeln zum Urkundenbuch d. Stadt Hildesheim* (1899) 827 e tavola I, 1. Vedi tre esempi inglesi del secolo XII in *British M.*: 1685, 1688, 1699.

Si è visto che in generale il personaggio effigiato nel tipario ha la destra benedicente, la sinistra tiene il pastorale, o raramente il libro. Il pastorale, assai semplice nei tipi arcaici, viene arricchito nel XIII secolo ed in seguito; la voluta si orna di fregi sempre più complicati, secondo il gusto gotico. Qualcuno ha sostenuto che l'ansa del bastone dell'abate doveva essere volta verso la spalla, per distinguersi da quella episcopale, rivolta all'esterno, ma gli esemplari da me esaminati smentiscono tale ipotesi per l'Italia.¹³¹ Si veda, nel citato Demay, la tabella illustrante l'evoluzione delle forme del pastorale.

Nei sigilli dell'Oriente latino, invece del pastorale appare una croce astile, ad esempio in quello di Aimerico II patriarca di Antiochia nella seconda metà del XII secolo (con mitra cornuta) e in quello di Guglielmo II, patriarca di Gerusalemme, 1262-1267. Talvolta la croce è a *tau* come nei marchi di Guglielmo I, patriarca di Gerusalemme, 1130-1145, o in quello di Basilio, arcivescovo degli Armeni di Gerusalemme, 1295.¹³²

In luogo del pastorale c'è talvolta un libro, da principio chiuso, indi aperto; in qualche caso vi si legge la formula di saluto che il vescovo rivolge al popolo: PAX VOBISCUM.

Nei sigilli italiani il libro appare raramente: a Bressanone si trova dal 1120 al 1220 e poi dal 1240 al 1291; fra gli esempi abbaziali basti ricordarne due, assegnabili al secolo XIV, di Ferrara e di Bologna.¹³³ Solitamente rappresenta il Vangelo, ma per certi santi costituisce il simbolo dei Dottori della Chiesa (nei suggelli di sant'Ambrogio ha quel significato). Per i santi fondatori di Ordini rappresenta il libro della Regola.

In Italia non si trova mai l'effigie del vescovo col pastorale e la spada, simboli di due poteri riuniti. Il Roman ne cita uno francese del 1305 ed aggiunge che certi uffici episcopali di giurisdizione feudale usarono porre nei loro conii il bastone episcopale e la spada, talvolta aggiungendovi il motto ECCE GLADIUS DUO HIC;¹³⁴ in Italia appare dal secolo XV in poi in qualche sigillo araldico lo scudo vescovile accompagnato dal pastorale e dalle spade.¹³⁵

Per altri particolari del vestiario episcopale — pallio, amitto, cotta, dalmatica, casula, stola, ecc. — non si notano, nelle serie dei nostri sigilli, differenze notevoli rispetto a quelli stranieri.

Conviene soltanto osservare che il manipolo si trova raramente (ad esempio nel marchio di Guglielmo di Savoia, che vedremo); il pallio — che oggi distin-

131. Ed'il DEMAY: 20, lo smentisce per la Francia.

132. *Orient latin*: 74, 85, 87, n 5, 32, 38, ecc.

133. SELLA: 302; L. DE LASZLOCZKY *Gli stemmi di Bressanone* cit., figure 4-12 e 20-35; CENCETTI: 160, 292.

134. ROMAN: 165 (esempi fra il 1240 e il 1309).

135. Ad esempio quelli dei vescovi di Novara, conti della Riviera d'Orta (in Archivio Capitolare, Novara), quello di Ugo Rangone ordinario di Reggio Emilia (G. SACCANI *I vescovi* cit., figura 21) ecc.

gue gli arcivescovi — fu usato spesso, nel Medioevo, dai vescovi. (Anche a tale proposito avverto che alcune raccolte sigillografiche ed iconografiche locali permettono di seguire minutamente attraverso i tempi le variazioni delle fogge del vestiario liturgico, degli ornamenti, degli attributi di dignità).¹³⁶

In un solo caso il vescovo appare in abito di frate, col cordone alla cintola e coi piedi nudi: sigillo di Pietro, vescovo d'Aosta nel 1403.¹³⁷

I vescovi 'eletti', ma non ancora consacrati, vengono raffigurati senza alcuno degli attributi episcopali, ma coi distintivi della carica precedentemente ricoperta, o dell'abito fratesco che avevano vestito fino alla elezione vescovile. E la leggenda dice: s... DEI GRATIA ELECTI... Così il conio di Alberto di Collice, (1257), presenta il nuovo eletto in costume di vicedomino, la dignità più alta della corte patriarcale veneziana, senza distintivi vescovili, e quello di Guglielmo di Savoia, eletto di Valenza, 1232, mostra il titolare col capo scoperto, il corpo rivestito da un lungo camice, il braccio sinistro col manipolo.¹³⁸

Maggior varietà di modelli si nota nei marchi sigillari del clero minore, sebbene sia evidente, per lo più, la derivazione dai tipi episcopali.

Incominciamo con quelli in cui è riprodotta l'immagine, più o meno convenzionale, del proprietario, ora con la sola testa, ora col busto, ora con la figura intiera. (I tipi in cui essa è secondaria rispetto ad altre figure, verranno trattati in altro capitolo).

Il modello con la figura intiera, non molto frequente, ha forma ogivale o circolare, e dal secolo XVI in poi anche ovale; rarissimi i tipi scudiformi, fra i quali il Co.: 492 (un frate, con berretta, cappuccio e bastone), il 533 (un frate seduto al leggio). Ma il sigillo a scudo è, ovviamente, nobiliare e non ecclesiastico.

Dei sigilli con le sole teste, di solito circolari, ve n'è qualcuno che riecheggia modi e forme delle gemme e dei medaglioni romani. Ecco qualche saggio della collezione Corvisieri; n. 401, una testa di profilo, ricciuta (un pievano), n. 440, una testa di profilo, tonsurata (un arcidiacono), n. 1048, una testa di fronte, tonsurata, col citato motto VALE, VIVE, DEUM TIME; n. 1075, una testa tonsurata fra due stelle. Analogo tipo è quello di Magister Bernardus de Parma, D.N. Papae scriptor, già ricordato: presenta la testa di Cristo ed il motto ✠ MICHI CREDITE (cfr. la tavola XXIV 1).

Rarissima è la testa inserita in un'ogiva: ad esempio Co.: 377: il capo di un frate visto di fronte, sormontato da una croce patriarcale.

136. G. GEROLA *Iconografia* cit.; L. DE LASZLOCZKY *Gli stemmi di Bressanone* cit.; ed altri.

137. F. BERARD *Mémoire* cit., 255 e tavola.

138. Museo di Udine, sigillo 4; cfr. C. SOMEDA DE MARCO *I sigilli religiosi dei secoli XIV e XV nel Museo civico di Udine* (Udine 1940) L. CIBRARIO - D. C. PROMIS *Sigilli de' principi di Savoia* cit., 96 figura 8.

Vi sono poi sigilli con teste, talvolta alludenti al cognome, o « parlanti »: ad esempio Co.: 471, s. FR. NICOLAI CAPO RETUNDI. (I sigilli malatestiani sono per lo più di questo tipo, come abbiamo visto nel volume I, capo XII).

Altri sigilli-ritratti (Co.: 1429, 1445-1448) sono anepigrafi, perciò non si può stabilire se abbiano appartenuto ad ecclesiastici od a laici. In altre collezioni si trova qualche marchio analogo, ma non sempre si tratta dell'effigie del titolare; vi sono teste di santi e in rari casi, gemme classiche con figure pagane.¹³⁹ Il tipario Co.: 245, d'un canonico, ogivale, porta una testa femminile (una santa) sormontata da una stella.

Gli arcipreti, i canonici, i rettori di chiese sono raffigurati per lo più in piedi, col libro in mano, oppure con la chiave della chiesa; ad esempio, s. AVOCATI ARCHIPRESBITERI PLEBIS DE CANUSIO (l'arciprete di prospetto, tonsurato, col camice e la dalmatica); s. JOHANNIS SUBCUSTODIS QUINQUE ECCLES. (il titolare con la chiave).¹⁴⁰

In qualche caso il sacerdote viene presentato di profilo, presso l'altare, nell'atto di consacrare l'ostia o di reggere la pisside, oppure di fronte, con l'aspersorio e la situla dell'acqua benedetta.¹⁴¹

Altro modello presenta un'ogiva divisa in due parti: sopra è la Madonna, sotto il celebrante; nei tipi con architetture e con più figure si trova qualche volta, nella nicchia inferiore, il prete davanti all'altare.¹⁴²

Il tipario MF. 1568 mostra un prete in ginocchio davanti all'altare sul quale è il calice. Personaggi oranti si vedono in vari marchi (Co.: 1172, 1393, ecc.) ora soli, ora in atto di adorare la croce, ora presso i loro patroni. Il n. 1630 MF. ha un frate genuflesso davanti alla croce doppia.¹⁴³ Ed ecco due saggi della colle-

139. Cfr. gli ottimi contributi di H. WENTZEL *Mittelalterliche Gemmen*, in « *Zeitschrift des Deutschen Vereins für Kunstwissenschaft* » 8 (1941); H. WENTZEL *Portraits « à l'antique » on french mediaeval gems and seals* cit.

140. Il primo è MF: 89, il secondo Co.: 277; altri esempi in MF: 91, 164, 2471, 2650; Co.: 350.

141. Esempi del primo modello: Co.: 273, 290, 328, 438; MF: 100, 185-187, 191, 1506, 1514, 1559; sono tutti sigilli di sacerdoti, ad eccezione del 1506 che appartenne ad un Capitolo. Noto pure il numero 2 del Museo Civico di Belluno. Esempi del secondo e terzo tipo: MF: 306 c 1544.

142. J. SCHLOSSER *Typare und Bullen* cit., numero 47, s. PRESBITERI S. MARIE IN CAPELLA, tipario del secolo XIV; per il secondo tipo cfr. Co: 343, ecc. Il sigillo del prevosto di Monte-Giove (Gran San Bernardo) del 1265 presenta pure la figura del celebrante; il DUFOR, che lo pubblicò, ritenne trattarsi di san Bernardo in atto di celebrare la Messa; peraltro la figura non è aureolata e probabilmente ritrae il prevosto (A. DUFOR - F. RABUT *Sigillographie* cit., III, 135).

143. Il MANNI: XI 2 lo pubblicò, attribuendolo ad un monaco di S. Croce a Sassovivo; la scheda del MF. lo assegna ad un ordine militare; si tratta probabilmente di un frate-cavaliere di san Giovanni Gerosolomitano. Il frate inginocchiato ai piedi della croce doppia appare nei sigilli dei grandi maestri di quell'ordine (DE VISSER: 29-68); in alcuni sigilli di commende e di

zione Pasqui: il n. 158, s. FRATRIS GUARNERII, ha il frate presso la croce accompagnata dagli strumenti della Passione; in alto una mano benedicente; nel n. 165 il frate inginocchiato tiene in mano una piccola croce; dall'alto sporge la « mano celeste ».

Un modello di profondo significato allegorico è quello che presenta il personaggio presso Cristo, un santo, un angelo; ne tratterò fra poco. Inconsueta la veduta di un'edicola gotica con un sacerdote che incensa l'altare.

I preti ed i frati appaiono talvolta assisi presso un leggio, in atto di studiare ovvero di insegnare. Per lo più usano tale tipo i « magistri » di teologia, di oratoria, di diritto canonico, i notai ecclesiastici: ad esempio MF.: 65, 1583 (un canonico, un chierico), e i due esemplari già citati della collezione Corvisieri.

Ma anche i laici — insegnanti, giudici, giureconsulti, notai — si fecero effigiare in sigilli analoghi.¹⁴⁴

C) I tipi agiografici.

Sotto la qualifica di tipi « agiografici » (migliore della vecchia definizione di tipo « leggendario ») si raggruppano i sigilli con le immagini delle Persone divine, della Madonna, degli angeli, dei santi (esclusi i santi vescovi) ovvero con scene tratte dalla Bibbia, dal Vangelo, da leggende e tradizioni locali.

Le collezioni dei musei e degli archivi ne conservano una varietà quasi infinita, di notevole interesse storico ed iconografico.

Le raffigurazioni dell'Eterno Padre sono scarse. Talvolta appare assiso sul trono e benedicente, come nel tipario ogivale d'un canonico cremonese del 1307: nella parte superiore la figura suddetta, col capo ornato dal triangolo in luogo dell'aureola; nella parte inferiore il titolare orante.¹⁴⁵

Altre volte il Padre tiene con le mani le braccia del Crocifisso, in alto vola la colomba (Spirito Santo). Questo motivo non sembra anteriore alla fine del secolo XIV. In precedenza si era usato qualche volta il simbolo del Padre, cioè una mano benedicente, uscente da una nuvola, come si vedrà a proposito del « tipo emblematico » e, nel cap. XIX, a proposito dell'ordine dei Trinitari.

Il Redentore è raffigurato per lo più fanciullo, in grembo alla Madre; è aureolato; una mano benedice, l'altra tiene il globo crociato (o « crocigero », secondo la terminologia d'uso). Raramente viene effigiato in età adulta; ora in

dignitari inglesi e francesi (DE VISSER: 223, 249, 295, 302); sono però tutti sigilli circolari, mentre la citata matrice fiorentina è ogivale, come quella di un ospedale dei Crociferi del secolo XIV (RIZZOLI: I 58 figura 63).

144. Cfr. anche Co.: 568-569, 579, 632, 715, 1178, 1180, 1183, 1231 (ma forse non sono tutti ecclesiastici).

145. Co.: 109 e ALA PONZONI: 434 tavola XIII 200.



Sigillo di Pietro Bembo,
cardinale del titolo di san Ciriaco
alle Terme.
(ingrandito)

piedi, benedicente, come nel sigillo del convento di tutti i Santi di Siena, ora in atto di uscire dal Sepolcro (Resurrezione) o seduto sul Sepolcro, con la destra benedicente e la sinistra col libro (sigilli di un monastero, del Maestro generale dell'Ordine di san Lazzaro di Gerusalemme, dell'ospedale di san Matteo di Pavia, di vari Monti di Pietà, nei secoli XIV e XV); o Crocifisso; o infine assiso in trono, come nel marchio del capitolo di Sebenico.¹⁴⁶

L'immagine di Gesù adagiato nel Santo Sepolcro contraddistingue tutte le bolle plumbee dell'Ordine di San Giovanni Gerosolimitano, poi detto di Rodi e di Malta, dal secolo XII ai nostri giorni, come si dirà; appare anche nelle bolle d'alcuni patriarchi di Gerusalemme dei secoli XIII-XIV.¹⁴⁷

Il sigillo di Bernardo da Parma, citato, presenta una curiosa figurazione di Cristo, concepita secondo lo stile dei medaglioni romani: busto di profilo, con manto a pieghe raccolte da una fibula sopra la spalla, i capelli cinti da una corona d'alloro con nastri che pendono sul dorso.¹⁴⁸

Il Crocefisso appare in sigilli monastici e in quelli di chiese intitolate alla Santa Croce. Nel sigillo di fra Rolandino da Cerreto il titolare è in ginocchio ai piedi della croce (secolo XIV); quello del generale dell'ordine della Santa Croce e quello del monastero di Santa Croce e Santa Caterina di Montefalco hanno il Crocefisso tra san Giovanni e la Madonna; nella parte inferiore un personaggio in orazione.¹⁴⁹

La figura di Gesù che appare tra le ramosi corna del cervo a sant'Eustachio — o, secondo altri racconti agiografici, a sant'Uberto — s'incontra raramente; ad esempio, nel sigillo del cardinale Pietro Colonna, 1294, il santo è in ginocchio presso il cervo, sul cui capo si vede il piccolo busto del Salvatore; in alto si apre la nicchia con la Vergine, in basso quella del porporato orante.¹⁵⁰ Nella collezione Corvisieri il n. 118, di un abate, mostra il medesimo soggetto, ma fra le corna del cervo c'è un piccolo Crocefisso; un altro modello, con la mezza figura di Gesù benedicente fra le corna, appartenne al convento di sant'Eustachio di Chiavari; altri saggi, con la sola testa del cervo, sormontata dalla croce, saranno citati più avanti.

Un solo esemplare ha la croce nel mezzo della quale sta il « Volto santo » (MF.: 1553). E nel Co.: 796 santa Veronica ostenta la Sindone con l'immagine del « Sacro Volto ». ¹⁵¹

Dei sigilli che presentano scene complesse della vita di Gesù — Natività, Crocifissione, Deposizione, Resurrezione — si dirà tra poco.

146. Siena: 49; RIZZOLI: I 106, figura 113; *Orient latin*: 121 numero 129; *Correr*: 89.

147. DE VISSER: 33 ss; *Orient lat.* 80, numeri 19, 20, 30. (Cfr. la nostra tavola IX).

148. *British M.*: 22.192.

149. MF: 304; Siena: 50; P.: 106; altri esempi verranno illustrati nel Capitolo « Ordini monastici ».

150. H. DELEHAYE *Le leggende agiografiche* (Firenze 1910²) 40; SELLA: 103.

151. Sulle raffigurazioni delle Persone Divine, della Vergine, ecc., cfr. pure DEMAY: 307 ss.

La devozione alla Madonna, che nel Medioevo ebbe grande diffusione, si rispecchia in tutta la produzione artistica, compresi i sigilli ecclesiastici.¹⁵²

Nel vasto campo dell'iconografia Mariana si possono identificare alcuni temi fondamentali:

a) la Madonna « Mater Dei », per lo più seduta in trono, col Bambino in grembo (affiancata talvolta dalle lettere greche: MP-ΘΥ); in alcuni esemplari essa presenta il piccolo Gesù come un Re all'adorazione dei Re Magi o di un gruppo di devoti; oppure offre al Figlio un globo, un fiore, un frutto, o è raffigurata in atto di allattare Gesù;

b) la Vergine inserita entro una raggera (« vestita di sole ») con la mezzaluna sotto i piedi e coronata da stelle, come la descrive Giovanni nell'*Apocalisse*.

c) la Madonna detta della « Misericordia », che accoglie sotto il suo manto una città, un castello, una chiesa o un gruppo di devoti;¹⁵³

d) Maria accompagnata da un simbolo del luogo (un ponte, un edificio, una torre) oppure da un emblema: un pastorale, ecc.

e) le scene o « storie » della vita della Madonna.

La Vergine ha il capo quasi sempre aureolato, qualche volta coronato, oppure coperto da un velo. Alcuni ordini assunsero immagini della Madonna con particolari atteggiamenti od attributi: i Carmelitani la collocarono talvolta sul monte Carmelo, con lo scapolare; un convento di Novara adottò la scena dell'incoronazione della Vergine, fatta da due angeli. La Vergine in gloria appare nel sigillo dell'ospizio veneziano dei derelitti; in quello dei canonici del Duomo di Novara essa è portata in volo da quattro angeli; in quello del capitolo di Domodossola è raffigurata su un trono di nubi.¹⁵⁴

In altri casi la Madre di Dio non ha speciali attributi, e viene posta nei sigilli o per particolare devozione dei proprietari dei sigilli, o, più spesso, in funzione del titolo d'una chiesa, d'una sede cardinalizia, ecc. Basti indicare gli esemplari dei cardinali Ottaviano di Santa Maria in Cosmedin, Rainerio del medesimo titolo, Ottaviano di Santa Maria in via Lata.¹⁵⁵

Gli angeli contrassegnano i sigilli delle chiese a loro dedicate, ma raramente quelli dei dignitari ecclesiastici.

152. Un confronto tra le raffigurazioni della Vergine nei sigilli dell'Occidente ed in quelli dell'area bizantina mostra nei prototipi, fin verso il 1000, punti comuni, ma in seguito le due iconografie si svilupparono in modo affatto indipendente. Si vedano in proposito le citate opere del LAURENT. Invece i sigilli dell'Oriente latino, ovviamente, si ricollegano ai tipi vigenti nei paesi d'origine dei Crociati, e solo eccezionalmente rivelano influenze bizantine (*Orient lat.*: pagina XVII, ecc.).

153. Nel trattare del tipo monumentale citerò saggi del genere.

154. *Correr*: 113; P. CAIRE *Monografie novaresi* cit., 7, 19, 26 e figure 1, 5, 8.

155. MF: 1, Med. Vat., esemplare non numerato. (Vedi le tavole XI, XVII 11).

L'arcangelo Gabriele è raffigurato sempre insieme con l'Annunciata;¹⁵⁶ talvolta veste la dalmatica.

San Michele per lo più è in piedi, con la corazza, la spada e la bilancia (e talvolta viene assunto come patrono da enti giudiziari o da magistrati) e dal secolo XV a cavallo, vestito di armatura, con scudo crociato e talvolta con stemmi particolari.¹⁵⁷ Nel sigillo di un pievano, san Michele porta una lunga veste adorna di una croce, la destra con la lancia trafigge il drago.¹⁵⁸

In vari suggelli gli angeli sono in ginocchio ai lati di Cristo o della Madonna, ora in atto di preghiera, ora tenendo candelabri; oppure volano attorno all'Assunta od al Cristo risorto. Un angelo ad ali spiegate, fra due stelle, si vede in Co.: 1097.

Quando non fanno raffigurare se stessi nel sigillo, gli ecclesiastici vi assumono per lo più il santo del rispettivo titolo: i patroni delle diocesi, degli ordini, delle abbazie, delle chiese, ecc., e talvolta un santo scelto per propria devozione.

Se poi, per motivi di simmetria o per altre cause si devono incidere nella matrice due figure, si aggiunge al santo titolare quello del proprio nome; ad esempio Benedetto Caetani, cardinale di san Nicola in Carcere Tulliano, 1289, fa porre in due edicole i santi Benedetto e Nicola (più tardi, trasferito al titolo di san Martino, fa effigiare nel nuovo marchio i santi Nicola e Martino).¹⁵⁹

Gli apostoli Pietro e Paolo appaiono nei suggelli coi consueti attributi: le chiavi e la spada; raramente si trova Pietro con la tiara.¹⁶⁰

Giovanni Battista, il Precursore, è tra i santi più venerati nel Medioevo, e per conseguenza la sua immagine fregia parecchi sigilli. Oltre alla solita figurazione (vestito di pelli, reggente con la destra una lunga asta crociata, con banderuola pure crociata, talora accompagnato dall'Agnello), se ne hanno talune inconsuete: Giovanni seduto col libro (Co.: 145); lo stesso che tiene in mano un cartiglio col motto ECCE AGNUS DEI (sigillo di un plebano, MF.: 125). Sono frequenti anche i marchi che recano la sola testa di lui, recisa e deposta su di un piatto (Ordine di san Giovanni, chiese a lui dedicate, ecc.).

Santo Stefano è rappresentato in abito di diacono, con la palma, talvolta in ginocchio, sotto una pioggia di pietre.

San Martino fu invocato come patrono di molte città e villaggi, di chiese e conventi, sicchè l'immagine del cavaliere che taglia il mantello e lo dà al povero è tra le più popolari del Medioevo.¹⁶¹

156. Co.: 365, 688, 805. (Per questi e i seguenti, cfr. la tavola XII).

157. COULON: 166 numeri 18, 19.

158. MF: 119. Simile è il s. ABBATISSE CONVENTUS S. ANGELI ESCULAN. del XIII secolo (P.: 98).

159. SELLA: 99, British M.: 22.127.

160. Ad esempio nel sigillo degli Umiliati di Viboldone (vedi avanti il Capitolo XIX).

161. MF: 1523; Co.: 323, 431 ecc. Notevole, in questo genere, è il sigillo del capitolo di Belluno conservato nel locale Museo civico (cfr. tavola XII 5; XXIII 5).

Non meno frequenti sono le immagini dei santi Benedetto, Francesco, ecc. nei suggelli dei rispettivi ordini, come si vedrà.

San Giacomo appare nei sigilli delle chiese ed ospedali a lui dedicati, dei rispettivi prevosti, rettori, ecc., in quelli dell'ordine di Altopascio e di persone che invocavano quel santo. Ha il bordone del pellegrino e sovente anche la fiasca e la conchiglia, oppure la palma del pellegrinaggio (che i « palmieri » portavano al ritorno dalla Palestina, come distintivo).

È impossibile fare qui una disamina anche sommaria delle figure di santi e beati che ebbero culto meno diffuso. Cito solo qualche esempio. Tra le figure più rare sono quelle di Tommaso e di Cristo che si scopre il costato, di santa Maria Maddalena, vestita dei suoi capelli come d'un lungo abito (MF. 1539 e 1599); di san Biagio nella scena del martirio (Co.: Rom. 11), di san Lorenzo sulla graticola, di sant'Eligio che batte l'incudine (Siena: 80, 97) ecc.¹⁶²

Nella prima metà del Duecento si osserva una decisa evoluzione del modello tradizionale del sigillo ecclesiastico: fermo restando il contorno ogivale, la staticità ieratica della figura che d'ordinario occupava tutto il campo del sigillo, questo cede a nuove esigenze artistiche, la composizione diviene complessa, con due o più figure e con ornamenti, che danno luogo ad un'infinità di variazioni.

Si può distinguere una prima classe di sigilli col campo diviso in due parti: la superiore con la Madonna od un santo per lo più a mezza figura, l'inferiore col titolare in ginocchio. Ben presto, per effetto del gusto gotico, si aggiungono fregi, la linea divisoria dei due campi diviene una trabeazione che si va ornando di falconature, di cuspidi, di motivi floreali; il campo superiore viene elaborato a mo' di nicchia od arco, col santo.¹⁶³

Col passar del tempo i vescovi, i prelati, gli abati assumono sigilli più ricchi e complessi, ma il tipo citato sopravvive lungamente per uso di conventi, di chiese, di canonici, di parroci, di frati: la relativa semplicità lo rende poco costoso, inoltre la figura sacra ed il ritratto del devoto formano una composizione d'immediata, efficace evidenza.

Ma, sempre nel secolo XIII, ecco apparire il nuovo tipo, che definirei «architettonico» se ciò non desse luogo ad equivoci col tipo «monumentale».

La figura del vescovo in piedi, benedicente, incomincia ad essere affiancata da due colonne sormontate da un arco, a formare una nicchia o anconetta (eccezionalmente si trova la Vergine in trono, coronata, entro un archetto

162. Vedi un sigillo con san Giacomo nella tavola XXIII 4.

163. Basti indicare alcuni saggi tipici: quello del cardinale Matteo Rosso Orsini, 1294 (SELLA: 101), quelli pubblicati da SCHLUMBERGER: 308, 318, 322, 331, 336, 343 (il 346 presenta nella parte superiore il Crocifisso, nell'inferiore il titolare orante); quelli di Siena: 53, 91 (conventi) e 66, 74, 93, 110, 113, 118-119 (preti, frati), ecc. (cfr. tavole: VIII 8; X 2, XI 4 e ss).

gotico a tre lobi, nel sigillo di Raimondo cardinale di santa Maria in Cosmedin).¹⁶⁴

Ben presto il gusto degli incisori vi aggiunge una quantità di elementi ornamentali: pilastri, bifore, nicchie ed archetti, festoni, cornici, guglie, pinnacoli, così da costituire baldacchini, edicole, tabernacoli gotici, pale d'altare, polittici o addirittura facciate o interni di chiese, disegnate con vivace senso decorativo ed incise con somma cura.

Quelle architetture si popolano di figure di beati, mentre il ritratto del titolare, che un tempo campeggiava da solo nel sigillo, viene confinato nella piccola nicchia inferiore, e non è più in atto di benedire, bensì inginocchiato in preghiera (tavole X, I, 4; XI, II; XIII; XIV; XV; XVI).

Così il sigillo, nell'età migliore dell'arte gotica, non viene considerato soltanto un normale mezzo di convalidazione giuridica, ma tende a diventare un oggetto di pregio, talvolta elaborato minutamente come un gioiello, che arricchisce i documenti con una nota di preziosità e di ricercatezza. (Qui si parla, naturalmente, dei tiparî dell'alto clero e delle grandi abbazie).

Di fronte alla meticolosa composizione di certe architetture, si sarebbe tentati di credere che l'orafo abbia voluto rappresentare dal vero monumenti, altari, edifici, immagini sacre, particolarmente note. Ma è solamente un'ipotesi, che ulteriori indagini potranno forse convalidare.

Nel periodo della massima fioritura di questo genere — secoli XIV, XV e parte del secolo XVI — il campo è ordinariamente diviso in tre piani: la nicchia superiore racchiude la Vergine o, raramente, l'Eterno Padre o il Cristo; nel piano centrale, formato per lo più come un dittico, un trittico, un polittico, stanno figure di santi o scene sacre; l'archetto inferiore accoglie l'abate o il vescovo, talvolta affiancato da due scudi: quello di famiglia e quello della diocesi, del capitolo o dell'ordine (i Legati pontifici vi pongono le chiavi di Pietro).

Nel periodo rinascimentale ed in seguito¹⁶⁵ ovviamente le architetture gotiche vengono sostituite da motivi classicheggianti; così pure le figure sono ideate, composte ed incise secondo lo stile del tempo.

Le scene sacre più comuni sono: L'Annunciazione, la Crocifissione, il Cristo adorato da angeli. Naturalmente, per contenere tante figure ed anche le strutture edilizie di cui s'è detto, il sigillo si amplia, fino a toccare nel Cinquecento le dimensioni massime. (A fianco dei modelli citati, si continua però a produrre e ad usare qualche sigillo rotondo od ogivale, con la sola figura del santo o del vescovo in piedi o seduto sul faldistorio, senza architetture; in tali casi

164. P. TOESCA *Storia dell'arte italiana* cit., II 25; C. CRECHELLI *Vita di Roma* cit., 127. Il tipo originale è P.: 1 (cfr. la tavola XIII 1).

165. Uno dei più tardi esempi di sigillo a mandorla con figura di santo in un'edicola gotica cuspidata, è quello dell'arcivescovo di Bologna, usato ancora nel 1803 (Collez. privata).

gl'incisori si sbizzarriscono a ravvivare il campo con minuti disegni di stoffe o con altre decorazioni).

Scegliere esempî nell'immensa congerie dei sigilli di questo tipo (fra i quali si osservano molti autentici capolavori di cesello, degni di essere accolti nei musei), non è facile, poichè le varianti sono quasi infinite, e moltissime meriterebbero di essere citate, pei pregi artistici, per la singolarità della composizione, per l'iconografia.

Ricordo soltanto alcuni saggi significativi, di maniera gotica e di maniera rinascimentale, che dimostrano il ciclo evolutivo del tipo.

Fra i primi esempî gotici il Roman ne cita uno del 1252.¹⁶⁶ Ma in Italia esistono esempî anteriori: del cardinale Ottobono Fieschi, 1243 (effigiato entro una nicchia con baldacchino, finestre acute, decorazioni molto elaborate); del cardinale Ottaviano Ubaldini, 1244 (la Madonna entro un arco lobato con colonne; nella parte inferiore il porporato genuflesso); del cardinale Giovanni Caetani — il futuro papa Nicolò III —; del vicario del ministro generale dei Francescani, 1245 (la scena dell'Annunciazione entro un'edicola); del cardinal Bonifacio di Savoia arcivescovo di Canterbury (ritratto con veduta della cattedrale, 1245).¹⁶⁷

Degni di nota, fra i molti esemplari posteriori, quelli dei cardinali: Pietro Peregrusso, del titolo di san Marco (un'edicola assai elaborata a tre piani, con la Vergine, il leone di san Marco, il porporato in atto di preghiera), di Latino Frangipane, di Napoleone Orsini, tutti dell'anno 1294; quello di Nicola Alberti di Prato, 1312; infine quello di Amedeo di Savoia, 1449, con una inconsueta, magnifica complessità di motivi architettonici.¹⁶⁸

L'Archivio Vaticano conserva molti sigilli episcopali dell'anno 1274; essi appartennero ai presuli di Arezzo, di Bari, di Caserta, di Penne ed Atri, di Sora, di Teramo, di Terracina ed altri; vi si notano le prime tendenze verso nuovi schemi compositivi.¹⁶⁹

Per seguire lo sviluppo del tipo, si osservino i sigilli dei vescovi Pietro di Chiusi, 1297, Guido di Arezzo, 1313, Ugucione dei Borromei, di Novara, 1321, Pietro di Pesaro, 1321, Giacomo di Fano, 1325, Giovanni Orsini di Napoli, 1335, Rainuccio degli Atti di Todì, 1346.¹⁷⁰

166. ROMAN: 165.

167. Per il Fieschi e per l'Ubaldini: SELLA: 178 e 308; altro esempio: British M.: 22.103; C. BRUNETTI *Il sigillo del card. Ottaviano Ubaldini*, in « RA » (1903) 307; per gli altri, SELLA: 601; British M.: 22.102, 22.107. (Cfr. le tavole XV 1, XIII 2).

168. SELLA: 102, 109, 110, 116, ecc.; D.L. GALBREATH *Inventaire des sceaux Vaudois* cit., XIV 1. (Cfr. la tavola XIV).

169. SELLA: 256, 276, 318, 484, 542, 552, 553.

170. ASFi.: 40, 75, 96; SELLA: 375, 459, 466, 485, 554; in MF. si veda il tipario originale del vescovo di Arezzo. (Cfr. le tavole XIII, XIV, XV).

In quello di Raimondo vescovo di Palestrina, 1372, è da notare lo sfondo della nicchia centrale, delicatamente arabescato a disegni decorativi; gli sfondi a tappezzeria incominciano a diffondersi appunto nella seconda metà del Trecento e mostrano che gl'incisori avevano cura di non lasciare spazi vuoti.¹⁷¹ Degno di menzione il Co.: 113, di un « eletto » di Palermo.

Il bel sigillo ogivale del capitolo della cattedrale di Bologna presenta san Pietro in trono, entro un tabernacolo gotico cuspidato; pure notevole quello del capitolo di Bagnoregio. Il marchio di una chiesa di san Martino ha l'ogiva divisa in quattro ripiani; in alto la Madonna, indi Martino a cavallo, poi, entro una bifora, due busti di beati con reliquiari, nella nicchia inferiore il titolare; il sigillo di un penitenziere papale mostra un arco a lobi con le figure del confessore seduto e del penitente inginocchiato.¹⁷²

L'abbazia di Pomposa usò un tipario circolare (caso raro, fra i sigilli monastici): nell'edicola superiore il busto della Vergine col figlio, in un grande arco inferiore cinque frati inginocchiati in preghiera (particolare inconsueto). Viene attribuito alla fine del XII secolo o meglio al principio del XIII. La leggenda contiene un'invocazione: FRATRUM POMPOSIE - FILI MISERERE MARIE.¹⁷³

La raccolta Corvisieri conserva buon numero di tipari del genere: n. 100, il provinciale degli Eremitani di Verona (entro cornice gotica, il Crocefisso affiancato da due frati); n. 108, Tomaso abate di Sassovivo (edicola gotica con nicchia superiore con la Vergine, nel mezzo la figura del patrono); n. 180, il ministro della provincia di Genova; n. 181, la Custodia di Viterbo; n. 183, l'Inquisizione della marca di Ancona e Montefeltro; n. 202, Bartolomeo abate di santa Sofia di Benevento, ed altri.

Anche le alte cariche, i dicasteri e gli uffici della curia pontificia ebbero sigilli con architetture: il s. AUDITORIS CURIE CAMERE DOMINI PAPE, del 1346, presenta un'elegante edicola gotica, avente nella nicchia superiore la Vergine, in mezzo i santi Pietro e Paolo; sotto, un ovale con la testa del papa fra due scudi, l'uno con le chiavi, l'altro non identificabile; nell'arco inferiore il titolare orante (SELLA: 688, cfr. tavola XXI, 4).

Meritano pure ricordo: il SIGILLUM OFFICII SACRE PENITENCIARIE APOSTOLICE, dell'anno 1469 (ASFi: 225), l'analogo tipario MF: 205; i sigilli della Camera apostolica e d'un auditore della medesima Camera, quelli di tre auditori del sacro Palazzo, nel 1351, nel 1440 e nel 1470 (ASFi: 198, 230, 118, 188, 226); quello di Bartolomeo, arcidiacono di Benevento ed accolito del papa (Med. Vat.: 187; tavola XV, 3).

171. O. DE DAINVILLE *Sceaux conservés dans les archives... de Montpellier* cit., 145.

172. RIZZOLI: I 131 e figura 158; Co.: 116, 160.

173. G. MAIER *Il sigillo della badia di Pomposa* in « NAV » (53) XXXII-XXXIII (1943). Cfr. la tavola XVII 7.

Nel Quattrocento ed al principio del Cinquecento coesistono i sigilli d'arte gotica e quelli di gusto rinascimentale: alcuni artisti, ligi ai vecchi moduli, continuano a delineare archi acuti, cuspidi, pinnacoli, mentre altri si compiacciono di leggiadre, ariose architetture classiche, né mancano esempi che si possono dire «di transizione», con elementi dei due stili, variamente commisti. Ma alla fine del secolo XV e soprattutto nel XVI le edicole gotiche vengono sostituite da polittici classicheggianti, ora a foggia di tempietti, ora di pale d'altare, ora di tabernacoli, dalle linee composte e nobili della migliore architettura dell'epoca (tavola XVI).

Oltre che alla diversità di tendenze degl'incisori ciò si deve ai differenti gusti dei committenti; i conservatori prediligono fogge del passato; altri, sensibili alle nuove correnti, si orientano verso schemi classici. Peraltro nei secoli XV e XVI molti sigilli conservano la forma ogivale non per fedeltà al gusto goticheggiante, bensì perchè l'ogiva era considerata la forma tipica e quasi necessaria dei marchi ecclesiastici.¹⁷⁴

Dalla metà del Cinquecento in poi prevalgono i modelli ovali e, più raramente, circolari.

Il tipo rinascimentale nasce in Italia e vi ha larga diffusione; all'estero invece se ne trovano pochi saggi.

La raffinatezza dei cardinali e degli alti prelati nell'età della Rinascita esigeva, anche in fatto di sigilli, ricchezza di inventiva e preziosità di esecuzione: si incaricarono orafi di fama, fra cui il Lautizio e Benvenuto Cellini, di intagliarne le matrici, come abbiamo visto.¹⁷⁵

Ecco qualche esemplare.

Il gran sigillo del cardinal Giovanni Salviati, 1490-1553, reca nel piano superiore la Vergine entro una raggera, l'edicola mediana a colonne trabeate contiene tre santi; nella parte inferiore è l'arme del porporato (MF. 1443). Il sigillo del cardinal Marco Barbo, patriarca di Aquileia e legato, 1474, presenta un trittico, con cimasa che incornicia il busto della Vergine; nelle nicchie — con la volta a conchiglia — tre santi: Marco, Ermagora e Fortunato; in basso una finestrella col ritratto del porporato, affiancata da due scudi con cappelli e fiocchi; quello del cardinale Filippo Calandrini arcivescovo di Bologna, 1464, ha un'ancona a colonne scanalate, che ospita la Madonna col Bambino fra i santi Pietro e Lorenzo; nel timpano i santi Filippo e Petronio; nella nicchia inferiore il porporato fra due stemmi.¹⁷⁶

174. Stupisce che persino uomini come Francesco Piccolomini — il futuro papa Pio III — avessero sigilli tipicamente gotici (ASFi: 252). Dei modelli che, entro la mandorla od ogiva gotica inseriscono disegni rinascimentali, mi limito qui a citare soltanto quello del cardinale Bonifacio Ferrero, 1535, in V. PROMIS *Tre sigilli inediti del Piemonte* cit., 5 e figura 3.

175. Cfr. il Capitolo «Arte del sigillo», nel I volume di quest'opera.

176. D. L. GALBREATH *Ausgewählte Siegel des Basler Staatsarchivs*, in «Festschrift des Staatsarchivs Basel-Stadt» (1899-1949) 91.

Nella collezione Corvisieri sono da osservare: il n. 89, MILIADUSTUS ESTENSIS DEI GRATIA EP. COMACLENSIS (notevole il contrasto fra il rosone superiore, gotico, e i tre archi centrali a pieno sesto, con capitelli corinzi e colonne scanalate); il n. 90, Stefano Gabriele Merino, arcivescovo di Bari.

Nelle raccolte Vaticane sono significativi i sigilli cardinalizi di tipo rinascimentale di Nicola Fieschi, 1521; Franciotto Orsini, 1523; Francesco Pisani, 1525; nonchè quelli episcopali di Giovanni Sacchi di Ragusa, 1499; Roberto Latino Orsini di Reggio Calabria, 1518; Pietro Dandolo di Vicenza, 1504 (nn. 1282-84; 1626, 1639, 1726). Si veda altresì il n. 1857, degli Eremitani di sant'Agostino, che nell'anno 1690, in pieno trionfo dell'arte barocca, conserva il disegno cinquecentesco.¹⁷⁷

Dell'Archivio di Stato Fiorentino è notevole il n. 229: G. B. Zeno, cardinale di santa Maria in Porticu, 1472.

Resta a dire dei sigilli con scene sacre, episodî del Vecchio o del Nuovo Testamento, storie della Madonna, scene di martirio, ecc. Tali soggetti, abbastanza frequenti nel Duecento e nel Trecento in altre nazioni e nell'Oriente latino, si diffondono fra noi solamente nel Quattrocento.

Quelle composizioni sembrano rispondere a certe regole e quasi procedere da modelli fissi; l'iconografia sacra si arricchisce via via di nuovi soggetti, che ammiriamo nelle opere di scultura, di pittura, di miniatura, nelle vetrate.¹⁷⁸

Il tema della Natività non è molto frequente. Lo adottarono i cavalieri Teutonici, che però in altri sigilli usarono la Fuga in Egitto. L'Adorazione dei Magi orna il sigillo ogivale di un vescovo di Betlemme, alla metà del Trecento.¹⁷⁹ Ma solo nel tardo Quattrocento la Sacra Famiglia, riunita nella capanna, diverrà uno dei motivi dei sigilli ecclesiastici italiani; si può citare fra i molti, quello del cardinale Ascanio Sforza.¹⁸⁰

Uno dei rari esempi della scena della Deposizione si vede nel marchio di Giuliano, prete di san Giuliano (fine del secolo XIV, principio del XV); la Vergine con Cristo morto sulle ginocchia orna il sigillo della chiesa veneziana di santa Maria di Sottomarina.¹⁸¹

Nella seconda metà del Duecento e in seguito si trova qualche volta il Crocifisso, affiancato da due figure (ora la Vergine con san Giovanni, ora le pie Donne); per esempio: cardinale Matteo di Acquasparta, 1294 (edicola col Crocifisso e due figure nell'ancona superiore, due beati nelle nicchie mediane,

177. Chi volesse rendersi conto di analogie e di differenze fra i tipi italiani e quelli stranieri, confronti gli esemplari fin qui citati con SELLA: 154, 315, 371, 433, 1281, 1477, 1493.

178. COULON: 165 numero 12.

179. *Orient. lat.*: 108 numero 94; J. M. HEINRICIUS *De veteribus... sigillis* cit., tavola XV 12-13; S. PAULI *Codice diplomatico* cit., I tavola V 54; RIZZOLI: I 130 e figura 156.

180. COULON: 165 numero 12.

181. C. SOMEDA DE MARCO *I sigilli religiosi* cit., 20 figura 12; Correr: 83.

il porporato genuflesso nell'archetto inferiore); Tomaso arcivescovo di Ragusa (simile al precedente); Ranuccio di Volterra, 1346 (la disposizione delle figure è analoga; manca però l'architettura); Bernardo arciprete di Gargnano, secolo XIV (composizione simile alla precedente); canonico Giacomo da Velletri, « domini pape scriptor », seconda metà del Trecento (il Cristo dalla Croce allunga un braccio su san Giovanni; ai lati piangono due donne).¹⁸²

Della Discesa dello Spirito Santo si hanno saggi nel marchio del cardinal Annibale de Annibaldis de Molaria, 1261-1272; e in quello dei Francescani di cui si farà cenno in seguito; ma la composizione era troppo complessa per poter diventare un tema di largo uso.¹⁸³ Altrettanto può dirsi per l'Ascensione; si veda il magnifico esemplare del cardinal Antonio Correr, 1431-1445, coi dodici Apostoli adoranti Gesù in atto di ascendere al cielo (SELLA: 145).

Alla fine del Medioevo incominciano ad apparire nei sigilli italiani alcuni episodi della vita della Vergine (detti « le Storie di Maria »); non si trovano invece i miracoli di Maria, di cui si ha qualche saggio all'estero.

Molte chiese e conventi sotto il titolo della Natività, dell'Annunciazione, della Visitazione, della Assunzione, ecc., adottarono le rispettive scene. L'Annunciazione ricorre in parecchi suggelli: basti indicarne un saggio del secolo XIV, del convento di santa Maria ad Virgines, ed uno del XV, dell'Ospedale Maggiore di Milano. Della Visitazione si trovano esempî tardivi: le Cappuccine di Novara, 1619, ed altri monasteri con quel titolo.¹⁸⁴

L'arcivescovo di Siena Francesco Bandini Piccolomini fece intagliare la Vergine entro una mandorla portata in volo dagli angeli (Co.: 1632). Un'inconsueta e forse unica raffigurazione della Madonna appare nel tipario di Pietro vescovo di Segni: l'anima di Maria in figura di fanciulla viene portata dagli angeli su un velo verso l'Eterno Padre che appare sotto un baldacchino; in basso, la solita nicchia col personaggio in ginocchio; ai lati due scudi addossati ai pastorali (MF: 4953).

Fra i tipi non comuni merita ricordo quello di Lorenzo Priuli, patriarca di Venezia e primate di Dalmazia; nella parte superiore la navicella di Pietro; sotto, Cristo che aiuta Pietro ad uscire dalle acque (Correr: 73). Altro tema inconsueto è quello dell'angelo che parla alle pie Donne, presso il Santo Sepolcro: lo usò Guglielmo I, patriarca di Gerusalemme, 1130-1145. Ho notato che in Oriente è frequente la raffigurazione del Santo Sepolcro nei sigilli.

182. SELLA: 108; Med. Vat.: 102; ASFi: 106; L. ANGELONI *Brevi cenni su di un antico sigillo* (Velletri 1878); SCHLUMBERGER: 346.

183. L. DOÛET D'ARCQ *Collection des sceaux* cit., 6140; British M.: 22.112.

184. RIZZOLI: I 61 e figura 69; P. PECCHIAI *La insegna degli Istituti ospitalieri di Milano* in « Ospedale Maggiore » (1918) I; G. C. BASCAPÉ *L'Ospedale Maggiore di Milano* (Roma 1934) 81. Molti saggi esistono nelle collezioni citate, ad esempio Co.: 2999, ecc.

La Madonna genuflessa davanti a Gesù bambino, attornata da vari santi, spicca nel gran sigillo del cardinal Ippolito de Medici, 1531.¹⁸⁵

Fra i temi iconografici hanno un certo rilievo le «storie di Santi» che vengono assunte da cardinali, da vescovi, da chiese, come richiamo ai rispettivi «titoli»:

a) *scene di martirio*: Lorenzo sulla graticola, nei sigilli di «magister Ardicio, primicerius Mediolani, nuncius in Anglia» 1278; di Ugo cardinal di san Lorenzo in Lucina, ecc.; santa Lucia tirata dai bovi, nei marchi del capitolo di santa Lucia alle Quattro Porte, ecc.; la lapidazione di santo Stefano nel tipario d'un cappellano piemontese del Trecento, ecc.;¹⁸⁶

b) *storie di combattimento*: san Giorgio che vince il drago (cardinal Goffredo di Alatri, 1261), san Michele in atteggiamento analogo (cardinal Riccardo de Annibaldis † 1274, ed altri); san Bernardo che domina il demonio o che lo aggioga con una catena (varie chiese alpine e i frati di san Bernardo, che vedremo nel Capitolo XX); santa Margherita che trafigge il drago.¹⁸⁷

S'incontrano invece raramente: la resurrezione di Lazzaro, sant'Antonio staffilato dal demonio; san Remigio mentre battezza Clodoveo Re dei Franchi immerso sino alla cintola nel sacro fonte; sul capo del Re è un giglio di Francia, in alto una colomba reca la sacra ampolla.¹⁸⁸

Vengono poi le cosiddette «scene di devozione», in cui si vede il personaggio per lo più genuflesso davanti a Cristo crocefisso o seduto in trono, o presso la Madonna, un beato od un personaggio che gli pone la mano sul capo, o lo benedice, gli consegna il pastorale o un simbolo di autorità, con evidente richiamo al rito della «traditio». (Si ricordino i sigilli dei penitenzieri, con la figura del confessore che assolve un devoto).

Fra i primi saggi del genere è quello del cardinal Ottaviano dei conti di Signa, 1198-1229: il porporato, in abiti pontificali e mitra, sta genuflesso presso san Pietro in piedi, con libro e chiavi. Altro bell'esempio, alla fine del secolo, appartenne al cardinal Jacopo Colonna: una composta architettura, in alto la Vergine affiancata da angeli con l'incensiere, sotto, il titolare genuflesso davanti a Pietro; ai lati, due angeli; la trabeazione che divide i due piani porta il motto EGO CONFIRMAVI COLUMNAS EIUS.¹⁸⁹

Degno di osservazione il tipario trecentesco n. 1469 del MF: ✠ s. VICARI SUMMI PONTIFICIS IN ALMA URBE ROMA: il papa in cattedra consegna un breve

185. *Orient lat.*: 2-5; cfr. i sigilli dell'Ordine di san Giovanni, con la figura di Cristo giacente nel Sepolcro. Il sigillo dei Medici è MF: 7.

186. *British M.*: 22.176; *ASFi*: 30; *SCHLUMBERGER*: 302; *Siena*: 58; *A. DUFOUR - F. RABUT Sigillographie cit.*, numero 102 e figura 124.

187. *L. DOÛET D'ARCQ Collection des sceaux cit.*, numero 6144; *British M.*, 22.100 e 22.109; *Co.*: 1324; *Siena*: 75; *SCHLUMBERGER*: 335.

188. *Co.*: 169; *Siena*: 64, 84; *SELLA*: 103 (cardinale Pietro Colonna, cit.).

189. *British M.*: 22.096; *SELLA*: 104.

o libro al vicario inginocchiato; dietro il papa due cardinali mitrati, in alto il busto di Gesù nimbato; in basso, una cerchia di mura merlate, entro cui appaiono le teste di dodici persone, due delle quali mitrate (tavola XIV, 3).

L'abbazia di santa Maria Latina di Gerusalemme si servì fin dal 1160 d'una bolla plumbea, su una faccia della quale si vede l'abate che riceve il bastone pastorale da santo Stefano, sull'altro la Vergine col Bambino.¹⁹⁰

Il s. ARCHIPRESBITERI ET CAPITULI S. MARIE DE CERVETERI — circa 1300 — porta la Madonna in trono, coronata, col Bambino che porge un libro all'arciprete genuflesso; dall'alto un angelo muove l'incensiere (P.: 17).

La figura di Cristo flagellato, accompagnato da due devoti che gli baciano le piaghe, appare nel tipario quattrocentesco di un « magister » (P.: 79). E figurazioni analoghe si trovano nei sigilli delle confraternite, nel Capitolo XXI che segue.

Ecco altri saggi: Co.: 255, un angelo dà la mano ad un prete in ginocchio; Co.: 1175, il titolare orante presso Cristo; MF: 1636 e 1639, un frate a colloquio con un angelo (i due sigilli appartengono rispettivamente agli Eremitani ed ai Francescani); Co.: 1240, un ecclesiastico genuflesso dinanzi ad un santo vescovo nimbato.

Curiosi sono i tipi Co.: 409 e 395: nel primo un frate seduto dà la palma ad un devoto genuflesso, nel secondo un frate, pure seduto, versa una brocca sul capo di un devoto.

Infine si hanno alcuni sigilli con scene di vita religiosa, di concili (tavola III), di capitoli, oppure episodi di vita ospedaliera.

La bolla del Concilio di Basilea, 1434, mostra l'affollarsi dei personaggi nell'aula conciliare. Una delle bolle degli ospedali di santa Maria Teutonica reca la scena del frate che lava i piedi dell'infermo.¹⁹¹

D) Il tipo monumentale.¹⁹²

(Sigillo-veduta o topografico).

Pochi sono, in Italia, i sigilli che presentano vedute di edifici di culto.

Rimandando a ciò che fu detto a proposito delle vedute civiche nei sigilli comunali, qui si avverte che quel tipo è da ricollegare con i marchi imperiali con vedute di Roma e che la raffigurazione di chiese e monumenti nei sigilli

190. S. PAULI *Codice diplomatico* cit., I 205-206; J. DELAVILLE LE ROULX *Les sceaux des Archives de l'Ordre de St. Jean à Malte* cit.

191. G. WEBER *Siegel im mittelalterlichen Basel* (Basel 1947) numero 84. La bolla del Concilio di Basilea fu pubblicata da EWALD: tavola 40, 10-11 e da altri (Merita ancora ricordo la bolla di Paolo II, che nel recto mostra il pontefice in trono, attorniato da cardinali e da personaggi in ginocchio; cfr. EWALD: tavola 40, 15-16 e la nostra tavola III).

192. Questa denominazione è più esatta di quella di tipo «topografico» usata dal ROMAN e da altri (cfr. COULON: 175).

— ecclesiastici o no — ha di solito caratteri convenzionali e simbolici, sebbene non manchino esempi di una certa precisione realistica, i quali assumono speciale valore documentario.¹⁹³

La chiesa di san Giovanni Laterano, con la sua torre campanaria, è riconoscibile nel sigillo dei Frati Minori di Troyes, del 1303.¹⁹⁴ Così i sigilli di alcune « fabbriche » di chiese insigni, ripetono con una certa fedeltà le vedute dell'edificio: ad esempio quello del Duomo di Milano porta la facciata quattrocentesca del tempio, sulla quale la Madonna stende il suo manto.¹⁹⁵

Le bolle metalliche del capitolo e dei canonici del Santo Sepolcro di Gerusalemme, quelle di alcuni patriarchi Gerosolimitani dei secoli XII-XIII, quelle degli ordini del Tempio e di san Giovanni Gerosolimitano, appartengono a tale categoria,¹⁹⁶ e probabilmente hanno determinato alcuni marchi ecclesiastici italiani, ad esempio il s. ABBATIS SANCTI SEPULCRI DE BURGO.¹⁹⁷ (Qui però la raffigurazione degli edifici è molto sommaria, come del resto nel sigillo di Montecassino).

Sono rari i sigilli con l'immagine del titolare o del santo che regge il modello d'una chiesa. Quello ogivale della badessa di santa Maria Maddalena di Perugia presenta la santa con tunica, manto e nimbo, che tiene con la sinistra un libro e con la destra una chiesa; davanti sta la badessa in preghiera; quello circolare di SANCTA FIRMINA: la santa in piedi con un edificio nella destra.¹⁹⁸

Ben più notevole, pel suo valore documentario, è la matrice ogivale del canonico L. Tignosi della Basilica Vaticana, della fine del Duecento o principio del Trecento. Vi appare l'edicola con la pigna, riprodotte l'antica fronte dell'atrio di san Pietro; dalla nicchia in alto si affaccia la Vergine, nel mezzo Pietro e Paolo reggono il reliquiario con la Sindone del «Volto Santo», sotto la quale si vede l'edicola; nella nicchia inferiore sta il canonico in ginocchio, fra due scudi.¹⁹⁹

Il sigillo del rettore della chiesa di Pino ostenta una torre campanaria; la ricordata bolla di Montecassino ha una schematica veduta dell'edificio; il marchio della cattedrale di Gubbio, 1229, mostra la chiesa con due torri ai lati.²⁰⁰

193. Cfr. il Capitolo « I sigilli dei comuni » nel I volume di quest'opera.

194. L. DOÛET D'ARCQ *Collection des sceaux* cit., numero 9787; COULON: 176.

195. Il tipario, rifatto sul modello antico, si conserva nell'Archivio della Fabbrica del Duomo, Milano; la leggenda dice: CAPITULUM ADMIRANDAE FABRICAE TEMPLI MAIORIS MEDIOLANI (vedi tavola XVIII).

196. Dell'argomento riparlerò nel Capitolo XX.

197. Co: 258.

198. Co: 110, 457.

199. Co.: Rom.: 97. Ne fecero cenno L. GIGLI *A proposito di un Tignosi*, in « *Archivio della Società Romana di Storia Patria* » (1948) 109-116; il CECHELLI *Vita di Roma* cit., 116, 127.

200. IV; Co.: 464; E. GATTULA *Historia* cit.; P. CENCI *Le iscrizioni* cit., 13 ecc.

Degni di nota i suggelli del capitolo del Duomo di Trento, che raffigurano il tempio con le sue torri; sotto di esso sono delineati tre monti;²⁰¹ il SIGILLUM SECULARIS CURIE EPISCOPALIS ALBIENSIS, con la facciata della cattedrale sormontata dal busto di un santo, il s. ECCLESIAE ROCI (sic) DOMINI PETRI DE SPOLETO, con una figura inginocchiata davanti a una chiesa; il tipario di un pievano, con tre archi sormontati da guglie; il s. GUIDONIS DE MONASTERIO, con un edificio di culto (forse allusivo al cognome).²⁰²

Del sigillo del cardinale Bonifacio di Savoia, con parziale veduta d'una cattedrale, si è parlato; la Certosa di Pierre Châtel, fondata dai Savoia in Bugey, mostra nel tipario la porta fortificata, sormontata dai busti della Madonna e del Bambino, affiancata da due torri con scudi sabaudi; in basso il priore in ginocchio.²⁰³

Ancora: il s. PAGANI DE LOMACIO CANONICI DE APLANO presenta un castello a due torri, fra le quali sta un santo a mezza figura (P.: 31).

Ed ecco alcuni sigilli di ospedali, con vedute (come è noto, nel Medioevo le istituzioni ospedaliere, salvo rare eccezioni, erano sotto la tutela della Chiesa; pertanto l'argomento rientra in questo Capitolo).

Uno dei conî migliori della raccolta fiorentina è quello dell'Ospedale grande di Pisa: in basso corrono le mura merlate della città con la porta nella quale campeggia l'aquila pisana; sopra si aderge un nobile edificio cuspidato, con una gran nicchia centrale contenente la Madonna col Bambino; ai lati, in altre nicchie, quattro personaggi.²⁰⁴ In quel medesimo Museo il tipario A. 150 presenta un edificio spedaliero con torre campanaria, posto sopra un colle. E l'Ospedale Maggiore di Milano adottò nei suoi primi atti, dal 1456 al 1485, un marchio con la veduta sommaria del fabbricato, sormontato dall'Annunciata e dall'angelo.²⁰⁵

Infine merita ricordo, sebbene recente, un inconsueto sigillo pontificio con veduta. Fu fatto sotto Sisto V; presenta, in un ovale, la facciata d'una chiesa affiancata da due torri e sormontata da una cupola; in basso lo scudo del papa; leggenda: PP. PRO ALIENIS REBUS ECCLES.; il controsigillo ripete esattamente il r e c t o , ma senza iscrizioni. La cera è rossa, su tenia di pergamena.²⁰⁶

201. Impronte e calchi nel Museo di Trento e nella Scuola Vaticana di Paleografia; il modello maggiore è ogivale; cfr. P. KLETTLER *Die Kunst im Oesterreichischen Siegel* cit., 39-40 e figura 84; il «secretum» è invece circolare, sempre con la veduta. (Cfr. la citata tavola XVIII 5, 6).

202. MF: 210; Med. Vat., calchi; Co.: 200, 368.

203. A. DUFOUR - F. RABUT *Sigillographie* cit., 129 e figura 164.

204. MF: 169; ha forma circolare, di mm. 62 di diametro, cfr. MANNI: I 10.

205. PECCHIAI *L'Ospedale Maggiore nella storia e nell'arte* (Milano 1927) 451-452.

206. L. BLANCARD *Iconographie des sceaux et bulles...* cit., 273 e tavola 63 bis.